



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

804^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 27 settembre 2012

Presidenza del vice presidente Nania,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-18
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	19-29
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	31-47

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		
RESOCONTO STENOGRAFICO		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		
Svolgimento:		
PASSONI (PD)	Pag. 1	Interrogazione sulla realizzazione di un poligono di tiro militare in Friuli-Venezia Giulia Pag. 26
DE VINCENTI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	5	Interrogazione sul rispetto della disciplina sulla gestione degli pneumatici fuori uso da parte del Consorzio Ecopneus 27
PINOTTI (PD)	7	Interrogazione sulla gestione dei siti archeologici e dei monumenti in provincia di Napoli. 29
CHITI (PD)	8, 9	
MAGRI, sottosegretario di Stato per la difesa.	10	ALLEGATO B
* PEGORER (PD)	11	CONGEDI E MISSIONI 31
FANELLI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare	11	DISEGNI DI LEGGE
GRAMAZIO (PdL)	14	Annunzio di presentazione 31
CECCHI, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali	15	PROGETTI DI ATTI COMUNITARI E DELL'UNIONE EUROPEA
DE FEO (PdL)	16	Deferimento a Commissioni permanenti 32
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 2 OTTOBRE 2012	18	MOZIONI E INTERROGAZIONI
		Mozioni 32
ALLEGATO A		Interrogazioni 32
INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 34
Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e interrogazioni sulla politica industriale di Finmeccanica	19	Interrogazioni da svolgere in Commissione 47
		<hr/>
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,06.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Saranno svolte per prime l'interpellanza 2-00519, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e le interrogazioni 3-02442, 3-02718, 3-02728 e 3-02931, sulla politica industriale di Finmeccanica.

PASSONI (PD). È stato necessario presentare l'interpellanza con procedimento abbreviato n. 519 per indurre il Governo a rispondere ad una serie di atti di sindacato ispettivo relativi alle scelte strategiche di Finmeccanica la quale, in assenza di indirizzi precisi da parte degli Esecutivi che si sono da ultimo succeduti ed a fronte di un piano industriale del tutto insufficiente, ha assunto decisioni di grande portata per le prospettive produttive ed occupazionali di due settori fondamentali per l'economia italiana. La scelta di Finmeccanica di dismettere le attività civili del gruppo e di concentrare la produzione sul solo comparto della Difesa appare miope ed incomprensibile se si considera l'importanza strategica dei settori dei trasporti e dell'energia ai fini dello sviluppo e della ripresa economica di ogni Paese. È da sottolineare, peraltro, la capacità di un'azienda come Ansaldo Energia di conseguire utili in una fase altamente critica per l'intera economia mondiale. Il piano industriale seguito per Ansaldo-Breda ha invece determinato un collasso della società che si trova ora in una situazione critica, vicina all'insolvenza. Il rischio è che settori fondamentali per le prospettive industriali del Paese siano lasciati alla concorrenza straniera. Occorre quindi un ripensamento di Finmeccanica sulla di-

smissione dell'intero settore civile e un pronunciamento in merito da parte del Governo, che potrebbe anche ipotizzare un ricorso alla Cassa depositi e prestiti, non è più procrastinabile.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. I problemi sollevati dagli atti di sindacato ispettivo sono costantemente all'attenzione del Governo. I settori in cui opera Finmeccanica, che può vantare eccellenze nella tecnologia e nell'innovazione aerospaziale, ferroviaria ed energetica, sono strategici per le prospettive industriali del Paese. È però necessario un recupero di competitività ed un riequilibrio degli *asset* finanziari. La decisione di Finmeccanica di concentrare la propria attività su un unico *core business*, quello della Difesa, permette, nell'ottica dell'azienda, di valorizzare i settori che ne rimarrebbero esclusi i quali verrebbero così affidati a nuovi interlocutori capaci di garantire alle imprese dismesse un futuro produttivo ed un ruolo forte nei mercati internazionali. La preoccupazione maggiore riguarda l'AnsaldoBreda che, già fortemente penalizzata dalle politiche industriali adottate negli anni recenti, ha risentito della crisi del comparto. L'attenzione del Governo è pertanto focalizzata su un piano di razionalizzazione delle strutture produttive e di contenimento dei costi, al fine di raggiungere il riequilibrio finanziario entro il 2014, passaggio propedeutico alla ricerca di nuovi *partner* industriali in grado di far recuperare all'impresa competitività a livello internazionale. In tal senso il Governo vigilerà affinché la scelta ricada su *partnership* che salvaguardino conoscenze, impianti ed occupazione. Nel caso in cui Finmeccanica agisca in senso contrario a quanto auspicato, il Governo non esiterà a ricorrere all'utilizzo di poteri speciali. L'azione di recupero di competitività di AnsaldoBreda e Ansaldo Energia è propedeutica a qualsiasi intervento del Fondo strategico della Cassa depositi e prestiti che interviene entro limiti statutari ben precisi e solo per promuovere investimenti in aziende che presentino prospettive di crescita e sviluppino attività solide ed innovative.

PINOTTI (PD). Nonostante le rassicurazioni espresse dal Sottosegretario circa l'attenzione del Governo sulla situazione di Finmeccanica, desta preoccupazione l'ipotesi della cessione di Ansaldo Energia alla Siemens, in quanto le garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali date al momento della stipula del contratto potrebbero venire meno in futuro. Trattandosi di un'azienda sana e molto importante per il territorio ligure, auspica che si mediti in modo approfondito sull'eventualità di una vendita ad imprese straniere, tenendo conto delle prospettive di crescita ed occupazione.

CHITI (PD). La risposta del Sottosegretario è solo in parte soddisfacente. La situazione di Finmeccanica rinvia alla questione più generale della politica industriale del Paese: le difficoltà dei settori dell'industria automobilistica, siderurgica, elettronica, chimica, dei trasporti e dell'energia destano allarme, in quanto senza questi stabilimenti industriali il Paese

non riuscirebbe a cogliere le prospettive di ripresa, una volta superato il periodo di crisi. Per il futuro, sarà opportuno cercare un'integrazione tra settore civile e militare, proponendo progetti chiari e offrendo garanzie ai lavoratori. È sicuramente positivo l'annuncio di un incontro del Governo con i rappresentanti dell'azienda, i quali dovranno chiarire se c'è la volontà di cercare dei *partner* oppure di procedere alla dismissione. In questo secondo caso, Finmeccanica, che è un'azienda pubblica, dovrebbe assicurare al Parlamento e al Governo che non si procederà ad uno smembramento di Ansaldo Breda ed Ansaldo Energia.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-02711 sulla realizzazione di un poligono di tiro militare in Friuli-Venezia Giulia.

MAGRI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non risulta alcun progetto di costruzione di nuove strutture addestrative della NATO nella regione della Carnia, né si prevede di individuarne altre. Le unità degli Stati Uniti, che non dispongono di poligoni sul territorio nazionale, svolgono attività addestrativa nell'ambito di accordi bilaterali gestiti annualmente dalla Difesa.

Presidenza del vice presidente CHITI

PEGORER (*PD*). La notizia riportata dagli organi di stampa sulla possibile realizzazione di un poligono permanente in un'area di interesse comunitario ha destato vive preoccupazioni presso la popolazione, per cui la risposta del Governo è soddisfacente, anche se bisognerà vigilare su tale questione in vista della riforma dello strumento militare.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-02898 sul rispetto della disciplina sulla gestione degli pneumatici fuori uso da parte del Consorzio Ecopneus.

FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Sebbene sia auspicabile aumentare la quota di pneumatici fuori uso destinata al riciclo, in attesa dello sviluppo di applicazioni tecnologiche che consentano di ottimizzare l'operazione, non contrasta con la normativa vigente la destinazione di una parte di tale materiale al recupero energetico, purché ciò avvenga nel rispetto della normativa sulla protezione dell'ambiente e della salute umana. La normativa vigente non impone l'obbligo di destinare al riciclo tutti gli pneumatici fuori uso, anche a causa della ridotta disponibilità del mercato ad accogliere il materiale riciclato. Per aumentare la capacità di ricezione del mercato, il Governo ha dunque espresso parere favorevole ad un emendamento, attual-

mente all'esame della Camera dei deputati, che prevede di privilegiare l'impiego di prodotti ottenuti dal riciclaggio degli pneumatici nei capitolati d'appalto per le opere pubbliche. Il Ministero vigilerà comunque sulla corretta attuazione della normativa sulla gestione degli pneumatici fuori uso e sul corretto adempimento degli obblighi dei soggetti produttori o importatori di pneumatici.

GRAMAZIO (*PdL*). È parzialmente soddisfatto della risposta all'interrogazione, che prende le mosse dalla constatazione della presenza di un numero eccessivo di pneumatici fuori uso nelle discariche, sebbene la normativa vigente preveda che i soggetti produttori o importatori debbano farsi carico dello smaltimento di una quantità di pneumatici fuori uso, pari alla quantità prodotta o importata. Auspica pertanto che il Ministero dell'ambiente svolga un controllo efficace nei confronti dell'operato dei soggetti tenuti a rispettare tale obbligo.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-02898 sulla gestione dei siti archeologici e dei monumenti in provincia di Napoli.

CECCHI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. La limitazione dell'apertura al pubblico dell'anfiteatro Flavio di Pozzuoli, verificatasi nel solo mese di luglio e limitatamente ad alcuni giorni della settimana, è stata causata dall'inadeguato numero di addetti alla vigilanza, conseguenza dei pensionamenti e del blocco del *turnover*, nonché dalla necessità di garantire al personale la fruizione delle ferie estive. Grazie all'impegno profuso dalla sovrintendenza e alla disponibilità offerta da due associazioni di volontariato è stato possibile organizzare, nel mese di agosto, un servizio di visite guidate, che ha consentito l'apertura del monumento al pubblico tutti i giorni della settimana. L'amministrazione comunale ha inoltre stabilito gli opportuni contatti con il Ministero per istituire un tavolo tecnico permanente, che affronti la questione del rilancio socio-economico dell'intera area flegrea che ne valorizzi le risorse archeologiche e paesaggistiche attraverso un progetto di ampio respiro culturale.

DE FEO (*PdL*). La risposta del rappresentante del Governo è rassicurante, anche se i problemi per i visitatori all'anfiteatro di Pozzuoli – il terzo al mondo in ordine di grandezza – non si sono limitati al solo mese di luglio e hanno generato una riduzione del 50 per cento degli accessi, creando in tal modo un ingente danno economico. Anche nel sito degli scavi archeologici di Pompei, che ha registrato un insolito calo nel numero dei visitatori, ci sono state limitazioni nell'accesso del pubblico, dovute allo stato di agitazione del personale, anche nel periodo delle festività natalizie. Occorre dunque agire per valorizzare l'immenso patrimonio storico e archeologico che caratterizza l'area flegrea e che ne dovrebbe rappresentare un fondamentale fattore di sviluppo.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 2 ottobre.

La seduta termina alle ore 17,07.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,06*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 16,09*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime l'interpellanza 2-00519, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e le interrogazioni 3-02442, 3-02718, 3-02728 e 3-02931, sulla politica industriale di Finmeccanica.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Passoni per illustrare l'interpellanza n. 519.

PASSONI (*PD*). Signor Presidente, la risposta del Governo alle richieste di pronunciamento sulle scelte strategiche di Finmeccanica nei set-

tori trasporti ed energia, in particolare riguardo ad AnsaldoBreda e ad Ansaldo Energia, ma più in generale sulla politica industriale del gruppo, arriva solo oggi e – me lo consenta, signor Sottosegretario – con un ritardo enorme.

L'interrogazione di cui sono primi firmatari il vice presidente del Senato Chiti e i senatori Quagliariello e D'Alia è stata presentata addirittura l'8 marzo scorso. Ma ancora prima sono stati presentati numerosi atti di sindacato ispettivo sullo stesso tema a prima firma mia, della senatrice Pinotti e del vice presidente Chiti. È stato necessario presentare un'interpellanza urgente, ai sensi dell'articolo 156-*bis*, sottoscritta da 53 senatori, per avere finalmente un riscontro su un tema fondamentale per il futuro industriale del Paese. Nel frattempo, si è lasciato che il vertice Finmeccanica, impresa pubblica (è bene ricordarlo perché qui è il nodo politico decisivo della nostra richiesta di pronunciamento del Governo), assumesse decisioni che producono rilevantissimi effetti su settori produttivi d'interesse strategico per il nostro Paese, sull'occupazione e sulle economie di interi territori. Il tutto in assenza – almeno questo è apparso – di indirizzi da parte del Governo.

In sostanza, il punto politico sollevato dalle interrogazioni e dall'interpellanza riguarda la politica industriale che questo Governo intende portare avanti.

È chiaro che un Esecutivo in carica da meno di un anno non può essere ritenuto responsabile di problemi e situazioni che, a mio giudizio, derivano da scelte compiute negli ultimi 10 anni. Anzi, dovrei dire non scelte, perché i precedenti Governi di centro destra, evidentemente, non sapevano nemmeno il significato delle parole «politica industriale», non essendosene mai preoccupati e avendo lasciato il Paese nel suo assetto produttivo privo di un benché minimo indirizzo. Così come capisco bene che vi siate trovati (lei, in particolare, professor De Vincenti, con competenza) a gestire centinaia di crisi aziendali in tutto il Paese e che è certamente complicato trovare repentinamente soluzioni soddisfacenti per tutti ma, soprattutto, inserite in un quadro di scelte d'indirizzo chiare e utili agli interessi strategici del Paese.

Eppure, definire questo quadro è assolutamente necessario ed improcrastinabile. In particolare, per quando riguarda Finmeccanica, è arrivato il momento di intervenire e di far sentire la voce del Governo. Sono in gioco, infatti, le prospettive produttive di un gruppo importantissimo e la stessa collocazione del Paese nella competizione internazionale, in mercati e settori che saranno decisivi in sé e anche per trainare la ripresa economica dell'Italia e dell'Europa stessa.

Un gruppo come Finmeccanica, per la dimensione, l'importanza, la qualità e il tasso d'innovazione che lo contraddistinguono, pur nel rispetto delle necessarie autonomie gestinarie, non può perciò essere lasciato privo di indirizzi strategici precisi. Inoltre (e qui manifesto un convincimento privato), credo che il Governo debba esprimersi anche sulle vicende giudiziarie che si sono abbattute sui vertici del gruppo, da ultima quella di ieri che riguarda BredaMenarini. Penso che in altri Paesi *manager* così

chiacchierati avrebbero fatto un passo indietro senza bisogno che glielo si chiedesse. Da noi, purtroppo, non è così!

Tornando al tema sollecitato dagli atti di sindacato ispettivo, signor Sottosegretario, è inutile sottolineare che la risposta che a nome del Governo lei si accinge a darci è molto attesa da tutti i lavoratori, dalle loro famiglie, dalle Regioni e dalle città coinvolte. Penso a Genova, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, penso in particolare alla Toscana e a Pistoia, dove, appunto, le scelte annunciate da Finmeccanica avrebbero conseguenze economiche e sociali pesantissime, determinando insopportabili condizioni d'incertezza per il futuro produttivo ed occupazionale e delle economie dei territori.

La dismissione delle attività del settore civile del gruppo, puntando soltanto su quello militare, comporterebbe infatti la vendita di *asset* come AnsaldoBreda e Ansaldo Energia che rappresentano un patrimonio industriale strategico e di primaria importanza per la più grande *holding* pubblica italiana, lasciando questo mercato in mano a imprese straniere.

AnsaldoBreda si trova in una situazione irragionevole, con un piano di risanamento assolutamente necessario, ma totalmente inadeguato poiché costituito essenzialmente da tagli al personale e privo di alcuna concreta strategia di rilancio competitivo e produttivo e di chiarezza sull'assetto societario. Definirlo piano industriale è assai complesso.

Ne è l'ennesima riprova la lettura del comunicato congiunto delle segreterie territoriali e delle rappresentanze sindacali unitarie di Pistoia sull'incontro tenutosi la scorsa settimana proprio su questo tema.

L'azienda non ha fornito spiegazioni convincenti e notizie utili in tema di carichi di lavoro, piano di consegne e stato di avanzamento delle lavorazioni e delle produzioni. Ciò che è emerso è, ancora una volta, la situazione di stallo in cui si trova l'azienda, condizionata com'è dalle scelte di *budget* che Finmeccanica dovrà compiere entro la fine del prossimo mese di novembre.

Dal punto di vista finanziario, poi, l'unica forma di garanzia di AnsaldoBreda al momento è data dalla capacità di produrre e consegnare le commesse in atto dei treni Vivalto e Stadler, e ciò condiziona tutto il funzionamento dell'azienda. Gli investimenti produttivi e l'acquisto dei materiali necessari alla realizzazione delle nuove commesse sono infatti legati alla capacità di autofinanziamento dell'azienda, che fin qui è stata sufficiente a far fronte soltanto ad alcuni dei fabbisogni della produzione, con peraltro un pericoloso ritardo nei pagamenti ai fornitori che rischia di produrre uno stato di insolvenza.

In questa situazione emerge l'irresponsabilità del gruppo dirigente di Finmeccanica – così sostengono i sindacati – che, nonostante l'impegno dimostrato dai lavoratori, continua a non sostenere in alcun modo AnsaldoBreda e il suo necessario processo di risanamento. Senza il necessario supporto finanziario-produttivo l'azienda non potrà né raggiungere i livelli di competitività che il mercato richiede, né mettere in produzione nuove commesse, come i 50 nuovi treni ETR1000. Un paradosso.

La buona volontà mostrata sinora dai lavoratori, e certamente – ne voglio dare atto in questa sede – da una parte del gruppo dirigente di AnsaldoBreda nel cercare di salvaguardare l'azienda e mandare avanti la produzione non può bastare. Secondo quanto affermato dalle rappresentanze sindacali, il prossimo mese di marzo è lo spartiacque che segna la sorte di AnsaldoBreda, al di là del quale non si riesce a vedere un orizzonte che non sia la vendita (o svendita). Una prospettiva che avrebbe conseguenze nefaste sui livelli occupazionali dei 2.400 lavoratori Breda e delle circa 40 società dell'indotto. Senza l'immediato sostegno e le garanzie dell'azionista Finmeccanica, gli sforzi fin qui fatti rischiano infatti di essere completamente vanificati.

Lo stesso discorso vale per Ansaldo Energia, che soltanto a Genova impiega più di 2.000 lavoratori, e che rischia di essere svenduta, nonostante l'andamento degli ordinativi del 2011 sia stato positivo, decisamente migliore di quello dell'anno precedente. Un altro paradosso. Per il mercato dell'energia, destinato a diventare sempre più strategico per Paesi industriali come il nostro, si prevede un *trend* di crescita del 5 per cento all'anno per i prossimi vent'anni. È davvero incomprensibile, dunque, come un grande gruppo industriale come Finmeccanica possa pensare di abbandonare un settore che mostra grandi potenzialità, lasciando al proprio destino aziende che fanno utili in un periodo di grave crisi e che occupano migliaia di persone.

Signor Sottosegretario, per tutte queste ragioni torno a ripetere che un pronunciamento del Governo non è più rinunciabile. Come si sottolinea nelle interrogazioni e nell'interpellanza, Finmeccanica è il primo gruppo italiano nel settore dell'alta tecnologia, per un totale di circa 70.000 addetti; ha un ruolo di primo piano nell'industria europea dell'aerospazio e della difesa e vanta strutture produttive e competenze di grande rilievo. Il mercato internazionale mostra che i Governi delle economie avanzate stanno decisamente riducendo gli investimenti nel settore della difesa, per incrementarli in settori come sicurezza, ambiente, trasporti e energia. In questo scenario, anche al netto degli interessi strategici del Paese, risulta davvero incomprensibile e miope la scelta della *holding* di svendere il settore civile.

Voglio tornare, infine, al cuore della questione politica che abbiamo inteso sollevare. Stiamo parlando di decisioni fondamentali per il presente e il futuro dell'economia nazionale. Il Governo ha ribadito più volte la sua volontà di sostenere la crescita e lo sviluppo industriale del Paese. Bene, le cose di cui parliamo in questa sede vanno esattamente in quella direzione. La grande preoccupazione dei richiedenti sta proprio nel fatto che, purtroppo, la strada indicata dall'ingegner Orsi pare andare in senso opposto.

Oggi è il tempo di un ripensamento dell'intera strategia di Finmeccanica, salvaguardando assolutamente il suo perimetro d'intervento; le attività civili non possono essere dismesse. A tal fine, è necessario che il Governo metta in atto tutte le strategie possibili a questo scopo, compresa

quella del possibile utilizzo, se necessario, di risorse pubbliche afferenti alla Cassa depositi e prestiti.

Signor Sottosegretario, sono in ballo migliaia di posti di lavoro, il futuro produttivo di territori già pesantemente colpiti dalla crisi e, in definitiva, gli stessi interessi strategici del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, l'interpellanza e le interrogazioni presentate sollevano un tema fondamentale per la politica industriale e per la strategia di politica economica del nostro Paese; gli interroganti, inoltre, mettono in evidenza una serie di problemi che sono fortemente all'attenzione del Governo.

Come ricordano i senatori, Finmeccanica è una delle realtà industriali più importanti del Paese, presente in settori strategici, capace di operare e competere in ambiti internazionali; al suo interno vi sono punti di vera e propria eccellenza internazionale. Al tempo stesso, è un gruppo che deve affrontare complesse situazioni di mercato che richiedono iniziative volte a migliorare la competitività e a superare squilibri patrimoniali.

È stato quindi elaborato un programma di ristrutturazione e di rilancio del gruppo che è in corso di realizzazione e che il Governo segue con estrema attenzione, verificando che sia realizzato nei tempi e nelle modalità previsti. Il programma, in particolare, valorizza i settori e le aziende nei quali Finmeccanica eccelle in modo specifico: ricordo l'aeronautica, l'elicotteristica, l'elettronica applicata alle tecnologie satellitari e alle telecomunicazioni, sistemi di controllo delle reti di trasporto ed energia, apparati per la produzione di energia elettrica.

Entro questo quadro di riferimento, si collocano anche i problemi di ridefinizione del perimetro del gruppo. Non si tratta qui, senatore Passoni, di svendere singole attività, ma di focalizzare il gruppo più attentamente su un *core business* coerente al suo interno e, poi, di valorizzare le attività che all'interno di quel *core business* non si pongono ma che comunque meritano di essere valorizzate e sulle quali si tratta di trovare interlocutori industriali che garantiscano a queste imprese un futuro e un loro posizionamento forte sui mercati internazionali. A questo proposito, senza dimenticare il ruolo e la natura societaria di Finmeccanica, il Governo auspica che ogni decisione che preveda la riduzione del perimetro di azione venga attuata salvaguardando la presenza territoriale degli impianti, le competenze e i livelli occupazionali, il *know-how* acquisito.

Per quanto riguarda in particolare la società AnsaldoBreda, come evidenziato dai senatori interroganti, la stessa rappresenta la più importante industria italiana del settore ferroviario; la sua struttura produttiva, articolata su quattro stabilimenti (Pistoia, Napoli, Reggio Calabria e Palermo), occupa complessivamente oltre 2.400 dipendenti diretti, con un indotto

di ulteriori 2.500 dipendenti. L'azienda ha risentito in questi anni della crisi del comparto, che ha però ulteriormente accentuato fattori di debolezza strutturali che condizionano l'azienda stessa: in particolare, il sottodimensionamento rispetto ai diretti concorrenti e un assetto industriale inefficiente. Tale situazione ha comportato una costante perdita di esercizio dal 2005 ad oggi – circa 1,5 miliardi di perdite in sette anni – con conseguente esigenza di ripianamento da parte della capogruppo Finmeccanica.

A fronte di questa grave situazione, l'orientamento del Governo si è focalizzato, in via prioritaria, sull'esigenza di recuperare efficienza e competitività dell'impresa, attraverso azioni di contenimento dei costi e di razionalizzazione della struttura produttiva. Sulla base di questi indirizzi, l'azienda ha predisposto un piano industriale, che è stato presentato alle organizzazioni sindacali la scorsa primavera. Nello specifico, sono stati previsti la riduzione del costo di produzione del manufatto finito, un miglioramento della qualità e dell'affidabilità del prodotto, nonché la riduzione dei tempi di consegna. Per il raggiungimento di tali obiettivi sono stati previsti percorsi formativi per la riqualificazione del personale, mirati all'acquisizione di specifiche competenze necessarie per implementare i nuovi processi produttivi. Nelle previsioni, l'attuazione di tale piano dovrebbe consentire il raggiungimento dell'equilibrio economico e finanziario entro il 2014.

La riorganizzazione dell'azienda in chiave di guadagni di competitività, efficienza e qualità del prodotto, è propedeutica alla ricerca di un *partner* industriale che favorisca il raggiungimento di una massa critica sufficiente per competere sui mercati internazionali e che consenta di superare il sottodimensionamento dell'azienda. Il Ministero dello sviluppo economico continuerà a seguire la vicenda, verificando che le azioni di efficientamento siano effettivamente realizzate. A tal proposito, si riserva di convocare nelle prossime settimane l'azienda e le organizzazioni sindacali, per una verifica del lavoro effettivamente svolto e dei risultati raggiunti.

Con riferimento, più brevemente (ma non perché sia meno importante, naturalmente), alla situazione di Ansaldo Energia, sappiamo che questa è, invece, un'azienda con bilanci in attivo, che però, a nostro modo di vedere, potrebbe trarre forte vantaggio da una *partnership* industriale che la renda ancora più competitiva e che migliori la sua capacità di misurarsi su mercati sempre più integrati. Quindi, è auspicabile – anzi, sarà obiettivo del Governo – la verifica che la scelta di un eventuale *partner* risponda ai criteri che già sopra ricordavo in termini più generali: salvaguardare l'attuale presenza territoriale degli impianti, le competenze, i livelli occupazionali e il *know-how* accumulato. Diversamente, ci troveremo di fronte ad una cessione, che priverebbe il Paese di un *asset* industriale, di un'azienda di grande rilievo.

Qualora si dovesse verificare un quadro contraddittorio rispetto a quanto appena prospettato, il Governo valuterà l'eventuale possibilità di

ricorrere all'utilizzo di poteri speciali, così come previsti dalla normativa recentemente approvata dal Parlamento.

In merito, poi, agli specifici quesiti posti dalla senatrice Pinotti nella sua interrogazione, e ripresi anche dal senatore Passoni nel suo intervento, circa l'intervento finanziario del Fondo strategico italiano controllato dalla Cassa depositi e prestiti, si fa presente che la missione precipua del Fondo strategico italiano è quella di acquisire partecipazioni, di norma di minoranza, in società che rientrino in settori strategici, così come definiti dal decreto del Ministero dell'economia e delle finanze dell'8 maggio 2011. Inoltre, i vincoli statutari di cui all'articolo 4 dello statuto del Fondo prevedono che le imprese oggetto di investimento da parte del Fondo «dovranno essere in una stabile situazione di equilibrio finanziario, economico e patrimoniale, nonché caratterizzate da adeguate prospettive di redditività e con significative prospettive di sviluppo, idonee a generare valore per gli investitori».

Da questo punto di vista, l'azione che Finmeccanica è chiamata ad attuare e il Governo a verificare, di recupero di competitività e di efficienza – mi riferisco, in particolare, alla situazione di AnsaldoBreda – nonché di riposizionamento sui mercati internazionali di Ansaldo Energia è propedeutica a qualsiasi discorso su un eventuale intervento del Fondo strategico. Infatti, il Fondo strategico interviene entro i limiti statutari che ho appena ricordato. Ci tengo a sottolineare questo punto perché la natura del Fondo strategico di Cassa depositi e prestiti è molto importante agli occhi del Governo.

La funzione del Fondo strategico è di promozione degli investimenti in aziende che aprano nuove prospettive di competitività al Paese, tutelando al contempo la redditività di quegli investimenti. Siamo parlando di Cassa depositi e prestiti, una società che deve garantire al risparmio delle famiglie italiane un rendimento sicuro nel lungo periodo e quindi deve investire in attività solide, forti e, negli obiettivi del Fondo, capaci di dare un tasso di più forte innovazione al sistema economico italiano.

Ciò premesso, resta il fatto che la natura privatistica e imprenditoriale del Fondo lascia alla piena autonomia e responsabilità degli amministratori dello stesso le scelte da fare. Tuttavia, l'orientamento del Governo è quello che ho appena ricordato.

PINOTTI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINOTTI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per aver dato una risposta articolata e attenta, ma ho difficoltà a dire se posso considerarmi soddisfatta o meno, e le spiego le ragioni. Nella sua premessa, parlando di attenzione del Governo (attenzione che abbiamo tutti) al problema patrimoniale di Finmeccanica e quindi alla necessità di ridefinire il perimetro del gruppo, concentrando il *core business* sul ramo militare, di fatto, sembra sposare l'orientamento attuale dell'azienda, che è la

cessione degli *asset* civili. Nella seconda parte della sua risposta afferma poi che il Governo farà estrema attenzione al mantenimento degli stabilimenti territoriali e dei livelli occupazionali.

Detto questo, la mia insoddisfazione e la mia preoccupazione – sto parlando di Ansaldo Energia, che è la situazione che conosco meglio, essendo di Genova – stanno nel fatto che, relativamente ad Ansaldo Energia, si parla della possibilità di un'acquisizione da parte di Siemens. Lei ha correttamente detto, e di questo la ringrazio, che Ansaldo Energia è un'azienda sana. Negli ultimi sei anni Ansaldo Energia ha compensato alcuni debiti di Finmeccanica. Le compensazioni passate da Ansaldo Energia a Finmeccanica ammontano a circa 1 miliardo e 200 milioni.

Attualmente, come diceva il senatore Passoni, la società fa utili per il 10 per cento. Quindi stiamo parlando di un *asset* che ha avuto gravi momenti di difficoltà ma che ora sta funzionando. Di fronte a questa situazione, un interesse di Siemens – con tutto il rispetto per il gruppo, che però in questo momento parla di 10.000 esuberi, che non riguardano tanto il settore energia, ma che complessivamente costituiscono un numero significativo – anche a fronte di quanto sta avvenendo su altri comparti (penso alla FIAT), non elimina la preoccupazione che le assicurazioni fatte in questo momento non siano garantite un domani.

Cosa posso aggiungere? So che il Fondo strategico può essere utilizzato per aziende non in crisi – e nel caso di Ansaldo Energia non stiamo parlando di aziende in crisi – e per progetti di sviluppo. A me risulta che il Fondo abbia anche valutato questa possibilità e – sempre per *rumours* e quindi non ho certezze – che potevano esserci industriali interessati ad investire. Però, come dice lei, questa è una parte che valuterà il Fondo.

Pur comprendendo l'esigenza di una sistemazione patrimoniale e conoscendo la situazione di bilancio di Finmeccanica, che sta a cuore a tutti, decidere in modo affrettato di cedere queste parti per sistemare i bilanci è qualcosa che continua a preoccuparmi fortemente.

Lo ripeto in quanto, nel momento in cui si stipula un accordo, le assicurazioni sul futuro ci sono; quando poi passano gli anni e le situazioni si rendono più difficili, non si sa se questo va avanti. A Genova stiamo vivendo una serie di situazioni di questo tipo: Ericsson ha avuto fondi importanti dal Ministero della pubblica istruzione e ora mette 93 persone in licenziamento; Lactalis, che ha acquistato la Centrale del latte, adesso dismette. Siamo davanti ad una situazione che vede promesse fatte che poi vengono vanificate.

Quindi, rispetto a tutto ciò, chiedo che nel seguire attentamente – come lei ha detto all'inizio – questa vicenda, ci sia uno sguardo non solo sull'immediato, ma uno sguardo lungo. Capisco alcune ragioni, ma i rischi che vedo sono più grandi delle immediate ragioni di stabilizzazione finanziaria.

CHITI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHITI (PD). Signor Sottosegretario, anch'io, come la collega Pinotti, sarei in difficoltà a dire quanto sono soddisfatto e quanto non lo sono. Ci sono aspetti che mi soddisfano (e la ringrazio per la chiarezza) e ci sono aspetti che mi lasciano preoccupato.

Noi abbiamo posto la questione di Finmeccanica e delle sue presenze territoriali nelle città e nelle Regioni a cui faceva già riferimento il collega Passoni come un grande tema che riguarda la politica industriale di questo Paese. Vorrei richiamare l'attenzione di tutti noi sul fatto che in Italia si sta discutendo su cosa ne sarà della FIAT (settore automobilistico) e cosa ne sarà dell'Ilva (siderurgia). Siamo già nella situazione in cui siamo nell'elettronica e nella chimica; stiamo discutendo che cosa potrà essere Finmeccanica non solo nel *core business* che dice Finmeccanica, che è il settore aerospaziale e militare, ma anche in quello altrettanto fondamentale dei trasporti e dell'energia. Bisogna fare attenzione, perché, se non c'è una politica industriale (e una politica industriale non è prendere atto delle situazioni di crisi quando si determinano, ma impostare delle prospettive e delle strategie di sviluppo), il nostro Paese si ritroverà senza possibilità di ripresa anche quando la crisi comincerà ad essere alle nostre spalle.

La seconda considerazione è già stata sottolineata, ma lo voglio dire con ancora più forza: io non sono convinto (anzi, sono convinto del contrario) che l'avvenire di Finmeccanica sia nel ritagliarsi come spazio – come lei diceva – quello aerospaziale e militare. Penso che il futuro di un'industria, guardando al mondo e guardando al nostro Paese, sia nelle interrelazioni e nelle integrazioni tra settore militare e settore civile, perché se queste connessioni non ci sono, come effettivamente invece ci sono nella realtà, per Finmeccanica aumenteranno e non diminuiranno i problemi, certamente nell'insediamento nel nostro Paese.

Invece sono d'accordo con lei sul fatto che si debba operare con politiche industriali, anzi in questo caso con piani industriali adeguati da parte dei responsabili per avere un equilibrio dei settori, che oggi non lo hanno, del gruppo AnsaldoBreda per i trasporti; che si debba recuperare un equilibrio, che si può recuperare tuttavia se c'è chiarezza nei piani che si presentano, se nel chiedere impegno e sacrifici ai dirigenti e ai lavoratori si danno anche le garanzie di quello che si è detto nel passato, si dica perché non lo si è fatto e cosa invece si determinerà se si manterranno gli impegni che oggi si assumono.

Lei ha usato due espressioni nel suo intervento che non sono proprio uguali. Se si accetta la separazione e la ridelimitazione di Finmeccanica, poi cosa succede di tutto il resto? C'è una vendita o c'è una ricerca di *partner*? Sono due cose diverse. Certamente siamo tutti d'accordo che ci debba essere una ricerca di *partner* in questi settori, perché per le politiche che ci sono state nel nostro passato, qualunque equilibrio si trovi, AnsaldoBreda da sola non compete nel mondo e anche Ansaldo Energia da sola non compete nel mondo, anche se l'equilibrio lo ha già; ma trovare *partner* è una cosa, vendere è un'altra: nella vendita ci vogliono altri tipi di garanzie e, attenzione, non si possono fare spezzatini.

Se da una parte si mette Ansaldo Energia, dall'altra si mette Ansaldo Trasporti, il risultato complessivo per l'Italia sarà negativo, sia in quello che si ritiene sia il *core business* per Finmeccanica (ed io non sono d'accordo con questa ripermetrazione), sia in quella che sarà la sorte di altri settori decisivi per il nostro Paese, come lei ha detto, per l'energia, e come io ritengo sia anche per i trasporti, se pensiamo a cosa sono le nostre città e alla modernizzazione del sistema dei trasporti nel nostro Paese. Mi consentirà di dire che è un po' strano che viaggino treni modernissimi e noi smantelliamo le aziende che li costruiscono, perché sono queste stesse aziende che li fabbricano.

In conclusione, considero positivo l'incontro da lei annunciato che avverrà nelle prossime settimane. Esso è necessario perché è necessario che si avverta che il Governo del Paese è presente, partecipa e dà degli indirizzi. Infatti, Finmeccanica, pur godendo di una legittima autonomia di gestione – e guai se il potere politico dicesse come si gestisce un'azienda – non può, con risorse pubbliche (perché non è un'impresa privata), decidere le prospettive del suo sviluppo nei confronti dell'Italia, il Governo limitarsi a registrarle e il Parlamento a prenderne atto. Questo non sarebbe possibile e questo noi non lo vogliamo. (*Applausi della senatrice Pinotti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02711 sulla realizzazione di un poligono di tiro militare in Friuli-Venezia Giulia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MAGRI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'interrogazione prende in esame l'ipotesi di realizzare un poligono di tiro per le esercitazioni in ambito NATO nella zona della Carnia.

L'interrogante chiede di sapere se quanto riportato in premessa riguardo a questa ipotesi di realizzazione risulti corrispondente a verità. Ora, in merito alle notizie apparse su alcuni organi locali di stampa, in base alle quali – cito testualmente – «sarebbe allo studio dei vertici militari italiani e dell'Alleanza Atlantica l'ipotesi di realizzare nella zona della Carnia un poligono di tiro» si assicura al senatore interrogante che non risulta alcuna progettualità riguardante la costruzione di nuove strutture addestrative nella zona in questione.

Si sottolinea, inoltre, per correttezza di informazione, che le unità degli Stati Uniti non sono titolari di aree addestrative e/o poligoni sul territorio nazionale e che le stesse svolgono attività addestrativa nell'ambito di accordi bilaterali gestiti annualmente dalla Difesa con il cosiddetto *Annual Training Plan*.

In particolare, per ciò che riguarda il piano per 2012, l'area in esame non è resa disponibile.

Il secondo quesito richiede «in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso individuare, ai fini delle esigenze della difesa, aree alternative al territorio della Carnia e del Friuli-Venezia Giulia».

In considerazione di quanto rappresentato e coerentemente con quanto ipotizzato in seconda battuta dall'onorevole interrogante devo affermare che non si profila alcune eventualità di procedere all'individuazione di aree alternative.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 16,41)

* PEGORER (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signor Sottosegretario, la ringrazio perché onestamente la sua risposta fa chiarezza su un problema che ha causato nei mesi scorsi davvero molta apprensione e preoccupazione nella popolazione della Carnia, in particolare fra i residenti della zona che a questo punto si pensava potesse essere interessata dalla realizzazione di un poligono permanente. Mi riferisco alla zona del monte Bivera.

Peraltro, segnalo che su quell'area «così individuata» insiste anche un sito di interesse comunitario per cui la preoccupazione era raddoppiata.

Raccoglio anche positivamente la seconda risposta che mi ha fornito. Mi riferisco alla parte riguardante il secondo quesito dell'interrogazione posto alla sua attenzione, segnalando in ogni caso l'opportunità, di fronte al fatto che ora ci si appresta a rivedere lo strumento militare italiano, di tenere in debito conto la situazione contingente esistente nel territorio del Friuli-Venezia Giulia dove insistono davvero moltissime servitù militari, nonostante sia trascorso molto tempo e sia passata molta acqua sotto i ponti rispetto alla situazione del *post* secondo dopoguerra.

Le segnalo intanto perché – lo ripeto – notizie di questa natura, che oggi non trovano conferma, potrebbero in futuro sollevare preoccupazioni da parte delle popolazioni coinvolte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02898 sul rispetto della disciplina sulla gestione degli pneumatici fuori uso da parte del Consorzio Ecopneus.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

FANELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione parlamentare del senatore. Gramazio si rappresenta quanto segue.

In data 8 giugno 2011 è stato pubblicato il decreto del Ministro dell'ambiente dell'11 aprile 2011, n. 82, intitolato «Regolamento per la gestione degli pneumatici fuori uso (PFU), ai sensi dell'articolo 228 del de-

creto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni e integrazioni, recante disposizioni in materia ambientale».

In tale articolo 228 è stato introdotto, con specifico riferimento al settore degli pneumatici, la responsabilità estesa del produttore del prodotto che, nel quadro del generale principio comunitario del «chi inquina paga», si sostanzia nell'obbligo per i produttori e importatori degli pneumatici di provvedere, singolarmente o in forma associata, alla gestione di quantitativi di pneumatici pari a quelli dai medesimi immessi sul mercato e destinati alla vendita sul territorio nazionale.

Il sistema di gestione degli pneumatici fuori uso (PFU), avviato in Italia, per quanto riguarda quelli da ricambio a partire dal 7 settembre 2011, ha la finalità di: rafforzare i principi della precauzione e prevenzione nella gestione dei rifiuti; massimizzare il riciclaggio e recupero; garantire che tutte le operazioni di gestione dei rifiuti, a partire dalla raccolta, avvengano nel rispetto di rigorosi *standard* ambientali; realizzare un alto livello di efficienza delle risorse nonché conservare e risparmiare risorse naturali.

Per l'attuazione di tali obiettivi la gerarchia dei rifiuti, oggetto della interrogazione posta dal senatore Gramazio, riveste un ruolo essenziale. Essa è stata introdotta nell'ordinamento con la riscrittura dell'articolo 179 del Testo unico ambientale e mira a conseguire una minimizzazione degli effetti ambientali negativi derivanti dai rifiuti, nonché l'aumento e l'ottimizzazione di un utilizzo efficiente delle risorse.

L'articolo 179, nel comma 1, stabilisce i criteri di priorità nella gestione dei rifiuti, individuando, nell'ordine, la prevenzione, la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero di altro tipo (ad esempio il recupero di energia) e da ultimo lo smaltimento. L'articolo 179, al comma 6, prevede, inoltre, che le misure dirette al recupero di materia siano adottate con priorità rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia.

Il comma 2 dell'articolo 179, oltre a chiarire il valore legale della gerarchia dei rifiuti, fornisce elementi importanti per l'applicazione della stessa, ad esempio laddove afferma che «nel rispetto della gerarchia di cui al comma 1, devono essere adottate le misure volte a incoraggiare le opzioni che garantiscono, nel rispetto degli articoli 177, commi 1 e 4, e 178, il miglior risultato complessivo, tenendo conto degli impatti sanitari, sociali ed economici, ivi compresa la fattibilità tecnica e la praticabilità economica».

Ciò significa che, sebbene la gerarchia costituisca, in generale, un ordine di priorità, non è detto che la gerarchia dei rifiuti, come stabilita dall'articolo 179, comma 1, costituisca sempre e comunque effettivamente l'opzione che – in termini di ciclo di vita ed in relazione agli impatti complessivi della produzione e della gestione di tali rifiuti – consente il miglior risultato ambientale complessivo. Infatti, in base al comma 3 dell'articolo 179, può rendersi necessario, in casi eccezionali e comunque per flussi di rifiuti specifici, uno scostamento dalla gerarchia dei rifiuti quando ciò sia giustificato da motivi, tra l'altro, di fattibilità tecnica, praticabilità economica e protezione dell'ambiente.

Il combinato disposto dei primi tre commi dell'articolo 179 evidenzia, quindi, che l'applicazione della gerarchia dei rifiuti deve sempre mirare a conseguire – in termini di ciclo di vita ed in relazione agli impatti complessivi della produzione e della gestione di tali rifiuti – il miglior risultato ambientale complessivo.

Pertanto, l'avvio di un rifiuto ad operazioni di recupero di energia invece che ad operazioni di recupero di materia, non si pone di per sé automaticamente in contrasto con la gerarchia dei rifiuti.

Con riferimento agli pneumatici fuori uso, la specifica normativa emanata in materia, ossia l'articolo 228 del citato decreto legislativo n. 152 del 2006, al comma 1, pur richiamando l'articolo 179 nella sua interezza, ivi inclusa la possibilità di deviare dalla gerarchia dei rifiuti, richiede ai destinatari, tra l'altro, di ottimizzare il recupero. Pertanto, in materia di pneumatici fuori uso, il legislatore ha scelto di dare un indirizzo generale richiedendo di ottimizzare, e quindi favorire, il recupero rispetto allo smaltimento, senza, tuttavia, imporre che tutti gli pneumatici fuori uso siano necessariamente riciclati.

I motivi di tale scelta risiedono in una serie di circostanze. *In primis*, nel caso specifico degli pneumatici fuori uso, l'applicazione della gerarchia dei rifiuti è condizionata dai limiti delle tecnologie disponibili per la rifusione della gomma vulcanizzata. Nel caso degli pneumatici fuori uso, sono attualmente allo studio misure per identificare operazioni di riciclo che forniscano, rispetto al recupero energetico, un miglior risultato ambientale complessivo.

Al fine di favorire la ricerca nel settore, con il decreto legislativo n. 205 del 2010, è stato inserito l'obbligo per i produttori e importatori di pneumatici di «ottimizzare, anche tramite attività di ricerca, sviluppo e formazione, il recupero degli pneumatici fuori uso (...)».

Sebbene appaia altamente auspicabile aumentare quanto prima possibile la quota di materiale destinata al riciclo, in attesa dello sviluppo di appropriate applicazioni per il riciclo di materiali derivanti da pneumatici fuori uso, non appare in contrasto con la normativa vigente ricorrere anche ad operazioni di recupero energetico, purché ciò avvenga nel rispetto delle normative specifiche di settore relativa alla protezione dell'ambiente e della salute umana.

Un ulteriore motivo per cui il sistema normativo vigente non impone l'obbligo di sottoporre a recupero a materia tutte le quantità di pneumatici fuori uso raccolti risiede nella ridotta disponibilità del mercato ad accogliere le quantità di pneumatici fuori uso riciclati sotto forma di granulo e altro. L'avvio degli pneumatici fuori uso ad operazioni di riciclo presuppone non solamente la disponibilità di una tecnica adeguata allo scopo e l'esistenza di impianti debitamente autorizzati, ma anche l'esistenza di un mercato che utilizzi i materiali riciclati derivanti dagli pneumatici fuori uso. Il requisito dell'esistenza di un mercato, richiesto anche dall'articolo 6 della direttiva europea n. 98 del 2008 sui rifiuti, ha la funzione di contenere il rischio che, in assenza di un mercato che lo riceva, il materiale

sottoposto ad un'operazione di recupero di materia ridiventi a sua volta un rifiuto.

Sicuramente è possibile su questo fronte fare dei passi avanti anche dal punto di vista normativo. In tal senso, il Governo intende promuovere la possibilità di autorizzare impianti di recupero per la produzione di prodotti utilizzando rifiuti che cessano, quindi, dopo opportune misure di recupero, di essere un rifiuto. Tali iniziative normative potranno trovare utili applicazioni anche nel settore degli pneumatici fuori uso.

Un ulteriore motivo per la limitata capacità di ricezione del mercato di materiale derivante dal riciclo degli pneumatici fuori uso è anche un *green public procurement* ancora insufficiente. Per aumentare la capacità di ricezione del mercato di materiale derivante dal riciclo di pneumatici fuori uso il Governo ha dato l'assenso all'emendamento, attualmente all'esame della Camera, che prevede la definizione e l'aggiornamento dei capitolati speciali d'appalto per le opere pubbliche, in modo da privilegiare l'impiego di prodotti ottenuti dal riciclaggio degli pneumatici fuori uso, rispondenti agli *standard* e alle norme tecniche di settore.

Ad ogni modo, il Ministero vigilerà sul corretto adempimento agli obblighi stabiliti dal decreto ministeriale n. 82 del 2011. A tal fine, i soggetti obbligati (produttore o importatore) e le loro rispettive forme associate, tra cui anche Ecopneus S.c.p.a., hanno degli obblighi di comunicazione e dichiarazione nei confronti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Il Ministero intende quindi monitorare l'attuazione del decreto ministeriale n. 82 del 2011 e valutare, superato il primo anno di attuazione dello stesso, eventuali modifiche al citato decreto, al fine di dare graduale, ma sempre maggiore attuazione, ai principi stabiliti dalla direttiva europea n. 98 del 2008 sui rifiuti e, in particolare, alla gerarchia dei rifiuti.

GRAMAZIO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (PdL). Signor Presidente, signor Sottosegretario, ho seguito attentamente la sua risposta, che risponde in parte a quanto avevo chiesto, quindi mi ritengo parzialmente soddisfatto. Esiste, però, un problema che è sotto gli occhi di tutti: in qualsiasi discarica, pubblica o privata, si trovano cataste di vecchie gomme, e non devo certo essere io a dirle quante di queste si trovino addirittura vicino a campi sosta nomadi, i quali poi le bruciano, provocando un odore terrificante (e diverse zone della nostra città e provincia, a volte, sono state investite dagli effetti negativi del fuoco di questi copertoni).

Ha fatto bene il Governo a dare una risposta di tale tenore alla mia interrogazione, nella quale chiedevo proprio questo, ossia un maggiore controllo su chi per legge deve raccogliere i copertoni. Il consorzio in que-

stione, infatti, per legge dovrebbe – senza scopo di lucro – raccogliere lo stesso numero di pneumatici che viene costruito e venduto: certo, il rapporto è difficilissimo, ma basta visitare una discarica per accorgersi della situazione.

Per me, che sono particolarmente attento alla questione, si tratta di un problema ambientale. Quando ho presentato l'interrogazione, qualcuno mi ha chiesto il motivo per cui l'avevo rivolta al Ministro dell'ambiente: la risposta è che il suo Ministero ha una competenza specifica in tal senso.

Dalle sue dichiarazioni di oggi si evince la scelta di aumentare il controllo, e la mia interrogazione serviva proprio ad assicurarsi che il consorzio non si occupasse di raccogliere solo una parte degli pneumatici, ma avesse una maggiore influenza. In tal senso lei ha richiamato una serie di decreti e leggi che avevo citato nella mia interrogazione.

Nel caso di tale maggiore attenzione, potrei dire non solo di essere parzialmente soddisfatto, ma alla fine anche maggiormente soddisfatto, se il controllo avverrà come ella ha sottolineato nella risposta all'interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03010 sulla gestione dei siti archeologici e dei monumenti in provincia di Napoli.

CECCHI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in risposta all'interrogazione parlamentare della senatrice Diana De Feo, relativa ai monumenti archeologici della provincia di Napoli ed in particolare all'Anfiteatro maggiore di Pozzuoli, vorrei riferire che la chiusura di quest'ultimo si è verificata nel solo mese di luglio e limitatamente ad alcuni giorni della settimana.

La limitazione dell'apertura del monumento al pubblico è conseguenza dell'ormai ridottissimo numero di addetti alla vigilanza, decimati dai pensionamenti e dal blocco del *turnover*, nonché della necessità di garantire al personale la fruizione delle ferie estive. Attualmente, assicurano il servizio di vigilanza a Pozzuoli solo 17 unità, sulle quali grava anche l'incombenza della guardiania notturna.

Per inciso, afferiscono alla Soprintendenza archeologica di Napoli e Pompei 472 unità, figure professionali addette alla sorveglianza su 23 istituti, di cui fanno parte, tanto per esemplificare, il Museo archeologico, l'area archeologica di Pompei, Bacoli, eccetera. Solo l'area archeologica misura 56 ettari, di cui 30 aperti al pubblico. L'amministrazione dei beni culturali nel suo complesso perde 800 persone l'anno, per effetto dei pensionamenti, sulle 18.000 complessive, in aggiunta appunto al blocco del *turnover*.

La situazione, quindi, non può essere imputata ad una malagestione dell'organizzazione del servizio di custodia, così come sottolineato negli atti.

Il problema, del resto, è ben noto. Riguarda non solo i siti afferenti alla Soprintendenza di Pompei, ma moltissimi dei siti archeologici esistenti e ha riguardato, recentemente, anche altri siti di primaria importanza nei Poli museali di Roma e di Venezia.

Devo anzi rimarcare che, grazie all'impegno profuso dalla Soprintendenza per cercare di ovviare a tali carenze, nel mese di agosto è stato possibile organizzare, in virtù della disponibilità offerta da due associazioni territoriali di volontari (Angeli Flegrei Onlus e Archeopolis Archeologia e Turismo), un servizio di visite guidate (ore 10 - 12, 16 - 18) anche in lingua straniera, che ha consentito l'apertura del monumento al pubblico tutti i giorni della settimana con l'eccezione del martedì, giorno di chiusura settimanale).

Mi corre l'obbligo di segnalare che l'accentuarsi delle difficoltà di gestione del sito è coinciso con una fase problematica della Giunta comunale. La situazione ha indubbiamente avuto una ricaduta in termini di organizzazione complessiva della città anche in altri settori ed ha avuto forse un'eco eccessiva sulla stampa locale.

Vorrei in ogni caso riferire che la Soprintendenza di Pompei ha rafforzato i contatti con la neoeletta amministrazione comunale, che ha, a sua volta, già stabilito gli opportuni contatti con il Segretariato generale di questo Ministero per l'istituzione di un tavolo tecnico permanente, che affronti la questione di un rilancio socioeconomico dell'intera area flegrea attraverso un progetto di ampio respiro culturale, che ponga le basi per la valorizzazione delle ingenti risorse archeologiche e paesaggistiche del territorio.

DE FEO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FEO (*PdL*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, la sua risposta mi rassicura in parte perché questa interrogazione è stata fatta a luglio ed il Sottosegretario dice invece, che durante il mese di agosto, grazie al volontariato, i luoghi più famosi - lo l'anfiteatro Flavio è il terzo anfiteatro al mondo per grandezza - sono stati riaperti, però tutto ciò non coincide con i dati.

Non è stato solo nel mese di luglio che ci sono state aperture a singhiozzo. Per tutto l'anno, i giorni di apertura e di chiusura sono stati tre a settimana, il che ha comportato una diminuzione del numero di visitatori del 50 per cento - non è poco - nei Campi Flegrei.

Se vogliamo parlare poi di Pompei, bisogna valutare cosa è successo per provocare un calo dei visitatori del 4,7 per cento laddove a Pompei il dato era sempre stato in crescita da anni e anni.

Forse, anche qui, hanno giocato le chiusure improvvisate per assemblee: basta un'assemblea di otto custodi perché il sito e le aperture si blocchino a Pompei. Invece nei Campi Flegrei, in particolare nell'anfiteatro Flavio, basta l'assenza di uno solo dei 9 custodi impiegati in quel sito per-

ché l'ingresso sia bloccato e la gente resti fuori per ore e ore, perché non c'è preannuncio. È sufficiente una malattia o un raffreddore, il ritardo di una sola persona perché un sito così importante finisca per essere chiuso. Forse bisogna cambiare i regolamenti e agire.

Naturalmente segnalo nella mia interrogazione un danno erariale, perché la diminuzione del 50 per cento di visitatori nei Campi Flegrei – non sono dati miei ma del MIBAC – è veramente impressionante.

Anche nei giorni di Natale e Capodanno è stata chiusa Pompei perché vi è stato un disaccordo tra la Soprintendenza ed i sindacati, che pretendevano per lavorare il pagamento del lavoro dell'anno precedente relativo a Natale e Capodanno, che dopo un anno non era stato ancora conferito.

Si trattava di 60.000 euro. La chiusura nei giorni *clou* dell'anno in corso ha comportato una perdita che si aggira intorno ai 50.000 euro, e alla Soprintendenza restano da pagare gli arretrati per gli straordinari dell'anno precedente. Mi sembra quindi che questa sia un'operazione del tutto sbagliata.

Per tornare ai Campi Flegrei, leggo oggi su «Il Mattino»: «Cuma, miracolo nei Campi Flegrei. Da Parigi arrivano soldi e tecnologie». Era ora! Ma perché questo miracolo lo devono compiere gli stranieri?

«Dove mai al mondo» – leggo nel bellissimo libro di Marina Valenise – «troverete Pozzuoli, il porto di Cuma, prima greco e poi romano, con la cattedrale al posto dell'antico tempio di Giove, di cui restano ancora le colonne corinzie, e poi il molo, riparato da Antonino Pio?» «Dove altro al mondo potete risalire dalle spiagge neroniane alla collina con l'antro della Sibilla e inoltrarvi da lì verso le sponde del lago Averno?» Dove altro al mondo potete vedere: «un parco storico, mitologico e poetico»?

Perché noi italiani trascuriamo una parte importantissima dell'archeologia campana e della storia romana? Abbiamo questo immenso patrimonio a portata di mano che potremmo far fruttare, invece lo lasciamo abbandonato, compresa la celebre *piscina mirabilis*, uno dei monumenti più importanti della storia e della navigazione romana, che è inaccessibile da molti anni.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 2 ottobre 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 2 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto (3463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 17,07*).

Allegato A**INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI****Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e interrogazioni sulla politica industriale di Finmeccanica**

(2-00519 p.a.) (12 settembre 2012)

CHITI, PASSONI, PINOTTI, CASSON, ADAMO, AGOSTINI, ANDRIA, ARMATO, ASTORE, BIANCO, BIONDELLI, BOSONE, BUBBICO, CABRAS, CARLONI, CAROFIGLIO, CECCANTI, CHIAROMONTE, CHIURAZZI, DE LUCA Vincenzo, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FONTANA, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GRANAIOLA, INCOSTANTE, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINO Mauro Maria, MORRI, MUSI, NEROZZI, PERDUCA, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PORRETTI, PROCACCI, ROILO, ROSSI Paolo, SCANU, TOMASELLI, TONINI, TREU, VITA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

numerosi atti di sindacato ispettivo sono stati presentati sulle scelte di politica industriale di Finmeccanica, tra cui gli atti 3-02728 e 3-02718 a cui non è stata data risposta;

considerato che:

Finmeccanica è il primo gruppo italiano nel settore dell'alta tecnologia, opera in Italia e all'estero attraverso società controllate e *joint ventures*, per un totale consolidato di oltre 70.000 addetti. Svolge un ruolo di primo piano nell'industria europea dell'aerospazio e difesa e vanta *asset* produttivi e competenze di grande rilievo nei settori trasporti ed energia;

lo scenario del mercato internazionale indica che i Governi delle economie avanzate stanno decisamente riducendo gli investimenti del settore della difesa, mentre gli Stati emergenti, con la loro crescita, stanno aumentando i loro *budget* nel settore. Alcuni temi quali la sicurezza, l'ambiente, i trasporti e l'energia stanno invece diventando prioritari negli investimenti delle economie avanzate;

considerato in particolare che:

Finmeccanica da tempo dichiara la volontà di dismettere attività in settori strategici al fine di rafforzare la propria struttura patrimoniale, volontà confermata nel corso dell'audizione del 1º agosto 2012 presso la 10a

Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato dallo stesso Amministratore delegato del gruppo, ingegner Orsi;

la strategia di vendita o dismissione di *asset* come AnsaldoBreda, Ansaldo STS, Ansaldo Energia, nonché BredaMenarini Bus comporterebbe lo smantellamento di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese e avrebbe conseguenze nefaste sulle prospettive occupazionali dei lavoratori;

considerato altresì che:

AnsaldoBreda è uno dei *leader* del settore del materiale rotabile a livello mondiale e annovera oltre 2.500 addetti nei suoi 4 siti in Toscana, Campania, Calabria e Sicilia. L'economia dell'azienda nelle sue attività coinvolge complessivamente, secondo un calcolo approssimato, altri 4.000 lavoratori occupati in oltre 150 imprese;

AnsaldoBreda rappresenta ad oggi l'unico costruttore a ciclo integrato (cioè dalla progettazione alla messa in servizio) in grado di produrre treni ad alta velocità, treni pendolari, tram e metropolitane leggere e pesanti;

dopo mesi di voci diffuse a mezzo stampa sulla presunta volontà di dismissione di AnsaldoBreda da parte di Finmeccanica, il 22 febbraio 2012 si è tenuto a Roma l'incontro tra il Presidente e amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi e le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm. In quell'occasione, l'ingegner Orsi ha rappresentato alle organizzazioni sindacali la delicata situazione finanziaria della *holding*, e ha indicato come possibile soluzione l'uscita di Finmeccanica dal comparto dei trasporti e da quello dell'energia;

il piano industriale presentato dalla proprietà risulta inadeguato e non prevede misure rivolte nell'immediato con risolutezza al risanamento, e in prospettiva a rendere certo il futuro produttivo, occupazionale e societario dell'azienda;

la sorte di AnsaldoBreda è una questione preminente per tutte le regioni in cui è presente l'azienda. Tra queste la Regione Toscana che, in virtù della presenza dello stabilimento di Pistoia e nella convinzione della centralità del settore per l'economia locale e nazionale, ha avanzato nei mesi scorsi un progetto per la realizzazione del distretto delle tecnologie ferroviarie, per l'alta velocità e la sicurezza delle reti, con l'ambizione di creare un polo di innovazione e di attrazione di investimenti di rilevanza nazionale;

Ansaldo Energia SpA è attualmente tra i primi gruppi al mondo produttore di energia e con una vasta offerta di prodotti e servizi copre l'intera gamma della produzione di energia con la fornitura di centrali elettriche e di turbine e generatori;

nel 2011 Ansaldo Energia ha conseguito ricavi per 1,2 miliardi di euro ed ha acquistato ordini per 335 milioni dall'Italia, per 389 dall'Europa, per 479 dall'Africa, per 28 milioni dal medio Oriente, per 15 dalle Americhe e per 3 milioni dall'Asia;

secondo le associazioni di categoria, il gruppo, a livello italiano, genera un indotto di quasi 10.000 posti di lavoro. L'andamento degli ordinativi 2011 è positivo, migliore di quello del 2010, e per il mercato dell'energia è confermato un *trend* di crescita del 5 per cento all'anno per i prossimi 20 anni;

per Ansaldo STS il volume dei ricavi è cresciuto, con un portafoglio ordini complessivo in aumento, e una previsione di andamento del *business* positivo;

considerato infine che:

queste aziende sono un patrimonio di competenze e professionalità; sarebbe sbagliato che la più grande *holding* industriale pubblica concentrasse la sua attività su un unico *core business*, quello della difesa;

energia e trasporti sono due settori strategici per il sistema Paese, oltre ad attività industriali fondamentali nella vocazione manifatturiera di alta fascia tecnologica,

si chiede di sapere:

quali siano l'orientamento e le scelte di politica industriale del Governo riguardo a settori strategici per l'economia nazionale quale quello della produzione di materiale rotabile e dell'energia;

se non ritenga necessario intervenire per garantire che le scelte di Finmeccanica vadano nella direzione dello sviluppo e del rilancio produttivo dei settori e di stabilimenti che rappresentano un'importantissima risorsa strategica per il Paese.

(3-02442) (13 ottobre 2011)

PASSONI, CHITI, PERDUCA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

come già fatto presente nell'atto di sindacato ispettivo 3-02164 al quale non è pervenuta risposta, AnsaldoBreda, società di proprietà di Finmeccanica, è uno dei *leader* del settore del materiale rotabile a livello mondiale e annovera oltre 2.500 addetti nei suoi quattro siti in Toscana, Campania, Calabria e Sicilia. L'economia dell'azienda nelle sue attività coinvolge complessivamente, secondo un calcolo approssimato, altri 4.000 lavoratori occupati in oltre 150 imprese;

AnsaldoBreda rappresenta ad oggi l'unico costruttore a ciclo integrato - dalla progettazione alla messa in servizio - in grado di produrre treni ad alta velocità, treni pendolari, tram, metropolitane leggere e pesanti;

la Regione Toscana, anche in virtù della presenza dello stabilimento di Pistoia e nella convinzione della centralità del settore per l'economia locale e nazionale, ha avanzato in questi mesi un progetto per la realizzazione del Distretto delle tecnologie ferroviarie, per l'alta velocità e la sicurezza delle reti, un polo di innovazione e di attrazione di investimenti di rilevanza nazionale;

nel manifesto per il rilancio dell'azienda promosso dalla rappresentanze sindacali unitarie (RSU) e dai sindacati Fim, Fiom, Uilm e Ugl di Pistoia e sottoscritto dalle amministrazioni locali interessate – Comune e Provincia di Pistoia, Regione Toscana – nonché da parlamentari e forze politiche toscane, si chiedono risposte al Governo rispetto ai seguenti temi: il sostegno al settore strategico della costruzione del materiale rotabile, di cui AnsaldoBreda è rimasto l'unico soggetto nazionale; la necessità di definire un piano nazionale dei trasporti utile a scandire le politiche industriali del settore e per adeguare la rete dei trasporti italiana (alta velocità, regionali, urbani) agli *standard* europei; l'opportunità di innescare un'efficace azione anticiclica per contrastare gli effetti della crisi economica, coerente con l'esigenza di ridurre l'inquinamento e la congestione determinata dal traffico su gomma migliorando l'efficienza energetica e la qualità dei servizi e contenendo i costi all'utenza;

nelle ultime settimane si sono susseguite a mezzo stampa dichiarazioni allarmanti circa la volontà di dismissione di AnsaldoBreda da parte di Finmeccanica,

si chiede di sapere:

quali siano l'orientamento e le scelte di politica industriale del Governo riguardo a un settore strategico per l'economia nazionale quale quello della produzione di materiale rotabile;

in cosa consista il piano industriale di Finmeccanica, di cui ad oggi ancora non è giunta notizia, in particolare in riferimento alle prospettive lavorative dello stabilimento di Pistoia e degli altri siti produttivi;

quali siano gli orientamenti del Governo e dei Ministri in indirizzo nei confronti delle richieste dei sindacati formulate nel manifesto per il rilancio dell'AnsaldoBreda.

(3-02718) (08 marzo 2012)

CHITI, QUAGLIARIELLO, D'ALIA, PASSONI, ARMATO, BRUNO, CARLONI, DE SENA, GARRAFFA, MILANA, PERDUCA, RUSSO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

AnsaldoBreda, società di proprietà di Finmeccanica, è uno dei *leader* del settore del materiale rotabile a livello mondiale e annovera oltre 2.500 addetti nei suoi quattro siti in Toscana, Campania, Calabria e Sicilia. L'economia dell'azienda nelle sue attività coinvolge complessivamente, secondo un calcolo approssimato, altri 4.000 lavoratori occupati in oltre 150 imprese;

AnsaldoBreda rappresenta ad oggi l'unico costruttore a ciclo integrato - dalla progettazione alla messa in servizio - in grado di produrre treni ad alta velocità, treni pendolari, tram e metropolitane leggere e pesanti;

dopo mesi di voci diffuse a mezzo stampa sulla presunta volontà di dismissione di AnsaldoBreda da parte di Finmeccanica, il 22 febbraio 2012 si è tenuto a Roma l'incontro tra il Presidente e Amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi e le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm. In quell'occasione, l'ingegner Orsi ha rappresentato alle organizzazioni sindacali la delicata situazione finanziaria della *holding*, e ha indicato come possibile soluzione l'uscita di Finmeccanica dal comparto dei trasporti e da quello dell'energia;

la vendita o la dismissione di *asset* come AnsaldoBreda, Ansaldo STS, Ansaldo Energia, nonché BredaMenarini Bus comporterebbe tuttavia lo smantellamento di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese, e avrebbe conseguenze nefaste sulle prospettive occupazionali dei lavoratori;

il piano industriale presentato dalla proprietà risulta inadeguato e non prevede misure rivolte in prospettiva al risanamento e al rilancio della società. Il punto di stallo raggiunto dalla trattativa tra sindacati e azienda non lascia ben sperare in una soluzione positiva della vertenza che possa garantire la ripresa della produzione industriale negli stabilimenti e salvaguardare il futuro occupazionale dei lavoratori;

la sorte di AnsaldoBreda è una questione preminente per tutte le regioni in cui è presente l'azienda. Tra queste la Regione Toscana che, in virtù della presenza dello stabilimento di Pistoia e nella convinzione della centralità del settore per l'economia locale e nazionale, ha avanzato nei mesi scorsi un progetto per la realizzazione del distretto delle tecnologie ferroviarie, per l'alta velocità e la sicurezza delle reti, con l'ambizione di creare un polo di innovazione e di attrazione di investimenti di rilevanza nazionale,

si chiede di sapere:

quali siano l'orientamento e le scelte di politica industriale del Governo riguardo a un settore strategico per l'economia nazionale quale quello della produzione di materiale rotabile;

se non ritenga necessario intervenire per garantire che le scelte di Finmeccanica vadano nella direzione dello sviluppo e del rilancio produttivo del settore e di stabilimenti che rappresentano un'importantissima risorsa strategica per il Paese.

(3-02728) (14 marzo 2012)

PINOTTI, PASSONI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Finmeccanica è il primo gruppo italiano nel settore dell'alta tecnologia, opera in Italia e all'estero attraverso società controllate e *joint ventures*, per un totale consolidato di oltre 70.000 addetti. Svolge un ruolo di primo piano nell'industria europea dell'aerospazio e difesa e vanta *asset* produttivi e competenze di grande rilievo nei settori trasporti ed energia;

lo scenario del mercato internazionale indica che i Governi delle economie avanzate stanno decisamente riducendo gli investimenti della di-

foesa, mentre gli Stati emergenti, con la loro crescita, stanno aumentando i loro *budget* nel settore. Alcuni temi quali la sicurezza, l'ambiente, i trasporti e l'energia stanno invece diventando prioritari negli investimenti delle economie avanzate;

il gruppo Finmeccanica nel mese di febbraio 2012 ha confermato con una nota l'obiettivo di dismettere attività per circa un miliardo di euro al fine di rafforzare la propria struttura patrimoniale;

su questa intenzione tutti i sindacati hanno espresso massima preoccupazione. In particolare si paventa che la *holding* venda a potenziali soggetti finanziari o industriali stranieri la rimanente quota (55 per cento) di Ansaldo energia detenuta da Finmeccanica (il 45 per cento del pacchetto azionario è stato ceduto nel giugno 2011 al fondo americano First Reserve, liquidità che è stata utilizzata per migliorare i conti economico-finanziari e non per investimenti industriali nell'azienda stessa) e si teme la dismissione di Ansaldo STS e Ansaldo Breda;

queste aziende sono un patrimonio di competenze e professionalità;

riguardo ad Ansaldo energia si può rilevare che l'andamento degli ordinativi 2011 è positivo, migliore di quello del 2010, e per il mercato dell'energia è confermato un *trend* di crescita del 5 per cento all'anno per i prossimi 20 anni;

per Ansaldo STS il volume dei ricavi è cresciuto, con un portafoglio ordini complessivo in aumento, e una previsione di andamento del *business* positivo;

considerato che:

sarebbe sbagliato che la più grande *holding* industriale pubblica concentrasse la sua attività su un unico *core business*, quello della difesa;

energia e trasporti sono due settori strategici per il sistema Paese, oltre ad attività industriali fondamentali nella vocazione manifatturiera di alta fascia tecnologica;

il Governo detiene una quota rilevante del pacchetto azionario di Finmeccanica ed è quindi titolato ad esercitare un ruolo nella politica industriale del gruppo. Si potrebbe, per il problema specifico, favorire l'intervento finanziario del Fondo strategico italiano controllato dalla Cassa depositi e prestiti,

si chiede di sapere come il Governo intenda salvaguardare questo patrimonio industriale, garantendo la titolarità e il controllo nazionale di questi settori.

(3-02931) (14 giugno 2012)

PINOTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Finmeccanica è il primo gruppo italiano operante nel settore dell'alta tecnologia, occupa 75.000 dipendenti di cui 42.000 in Italia;

è una società quotata in borsa, controllata per il 32,45 per cento delle azioni dal Ministero dell'economia e delle finanze;

opera in un contesto dove agiscono una molteplicità di soggetti industriali, di terziario industriale e di servizi avanzati con un indotto composto da svariate attività, che vanno dalla progettazione dei sistemi di comando e controllo alla progettazione/realizzazione di sistemi spaziali, di apparati dei prodotti e alla loro manifattura intesa anche come assemblaggio e installazione, alla logistica, alla manutenzione;

sulla società pesa oggi un debito per 4,5-5 miliardi di euro che equivale due volte e mezzo il margine operativo lordo; l'eccesso di debito, rispetto ai concorrenti, deprime il titolo e ingessa l'impresa;

le soluzioni prospettate dall'attuale *management* per rimettere in equilibrio il conto economico sembrano essere improntate ad una significativa riduzione del perimetro di azione del gruppo: dismissioni per un miliardo di euro, investimenti selettivi su aree di *business* più resistenti alla crisi, ricerca di una profittabilità più elevata;

il piano di dismissioni è finalizzato ad uscire da settori considerati non strategici, come trasporti ed energia e cedere anche altre attività nel settore civile, nell'elettronica per la difesa e la sicurezza;

a questo riguardo è ipotizzata la vendita delle partecipazioni nei settori considerati non strategici: il 40 per cento di Ansaldo STS assieme all'Ansaldo Breda e il 55 per cento di Ansaldo energia (di cui il 45 per cento è già detenuto da un fondo finanziario);

si prevede anche un riassetto organizzativo interno con la costituzione di Selex electronic system, come confluenza di Selex sistemi integrati, Selex Galileo e Selex Elsag;

considerato che:

occorre ripensare la strategia di Finmeccanica, il suo perimetro di intervento deve essere salvaguardato ed è un errore pensare di dismettere le attività civili: non solo ne soffrirebbero pesantemente l'occupazione e l'indotto di interi territori già colpiti pesantemente dalla crisi ma il sistema Paese abbandonerebbe la presenza italiana in comparti strategici per l'ammodernamento del Paese come l'energia e i trasporti;

l'unificazione in una unica società delle tre Selex può offrire l'occasione per una maggiore integrazione dell'elettronica, della difesa e della sicurezza, se ci si focalizza al più presto sugli aspetti industriali per permettere al nuovo gruppo di affrontare il mercato tradizionale (difesa), ma soprattutto quello nuovo (sicurezza) con dimensioni e competenze adeguate per affrontare la sfida. La principale strategia di questo percorso deve essere quella di sfruttare competenze e capacità delle risorse provenienti da esperienze significative per le applicazioni di sicurezza fisica e logica nel mondo della difesa per acquisire quote negli altri mercati più propriamente "civili";

la città di Genova è particolarmente coinvolta dalle decisioni e dai processi che riguarderanno il settore civile. È sede di Ansaldo energia, ha una parte significativa di Ansaldo STS, è sede di Elsag che, da poco fusa con Selex communication, ha dato vita a Selex Elsag. Tutte le istituzioni, la comunità locale, i sindacati e i lavoratori stanno vivendo, con grande preoccupazione le scelte preannunciate dal *management* di Finmeccanica:

si teme un grave depauperamento economico del territorio e crisi occupazionali che andrebbero ad incidere in una situazione già assai difficile per il mondo del lavoro, come le lotte degli operai di Fincantieri hanno posto in evidenza nel 2011,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda mettere a punto una politica industriale che ponga al centro una strategia di sostegno del gruppo Finmeccanica, alla cui definizione devono essere coinvolti, oltre al Governo medesimo, l'azienda e le istituzioni locali interessate;

se intenda promuovere il rafforzamento delle aziende di Finmeccanica che operano nel settore dei trasporti e nel settore energetico, che hanno una importanza di primo piano per il tessuto produttivo del Paese;

se intenda vigilare affinché la riorganizzazione dell'elettronica della difesa e della sicurezza nella nuova cosiddetta "grande Seles" non comprima parti importanti di civile contenute nel perimetro, in particolare per le produzioni di Elsag;

se intenda utilizzare, ai fini del necessario rilancio del gruppo, le risorse pubbliche afferenti alla Cassa depositi e prestiti.

Interrogazione sulla realizzazione di un poligono di tiro militare in Friuli-Venezia Giulia

(3-02711) (07 marzo 2012)

PEGORER. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

secondo notizie apparse sugli organi di stampa locale, sarebbe allo studio dei vertici militari italiani e dell'Alleanza atlantica l'ipotesi di realizzare nella zona della Carnia, in Friuli-Venezia Giulia, un poligono di tiro da utilizzare per le esercitazioni in ambito Nato;

nell'area in questione insiste un sito di interesse comunitario (SIC) ai sensi della direttiva comunitaria n. 92/43/CEE, del Consiglio, del 21 maggio 1992, recepita in Italia con regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, a partire dal 1997, come tale, tutelato a quanto alla conservazione dell'*habitat* naturale e della flora e fauna selvatiche;

un poligono di tiro, del tipo ipotizzato, comprometterebbe irrimediabilmente la vocazione turistica, paesaggistica e naturalistica del territorio e, com'è facile immaginare, l'ipotesi ha già destato preoccupazione e allarme tra gli amministratori locali e la stessa popolazione della zona,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa risulti corrispondente a verità;

in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso individuare, ai fini delle esigenze della difesa, aree alternative al territorio della Carnia e del Friuli-Venezia Giulia.

Interrogazione sul rispetto della disciplina sulla gestione degli pneumatici fuori uso da parte del Consorzio Ecopneus

(3-02898) (05 giugno 2012)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

stando alle notizie riportate dagli organi di stampa, il 6 giugno 2012 a Roma il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare interverrà ad un evento promosso ed organizzato dal Consorzio Ecopneus dal titolo: "la green economy ha un nuovo attore". Il sito ufficiale del Consorzio Ecopneus promuove l'evento quale occasione per affrontare le tematiche legate alla gestione degli pneumatici fuori uso in Italia e le strategie da mettere in campo per favorire lo sviluppo di una vera e solida *green economy* anche in Italia, in cui la gomma da PFU (pneumatici fuori uso) può giocare sicuramente un ruolo nevralgico;

il comma 1 dell'art. 4 del regolamento per la gestione degli pneumatici fuori uso (PFU), ai sensi dell'articolo 228 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni e integrazioni, recante disposizioni in materia ambientale di cui al decreto ministeriale 11 aprile 2011, n. 82, stabilisce che i produttori e gli importatori di pneumatici adempiono all'obbligo di raccogliere e gestire annualmente quantità degli PFU (di qualsiasi marca) almeno equivalenti alle quantità di pneumatici che hanno immesso nel mercato nazionale del ricambio nell'anno solare precedente, anche attraverso la costituzione di una o più strutture societarie dotate di autonoma personalità giuridica, di natura consortile con scopo mutualistico, che provvede ad ogni attività di gestione degli PFU, ivi inclusi gli obblighi di comunicazione e di rendiconto, le facoltà e gli altri adempimenti previsti dal regolamento;

il Consorzio Ecopneus Scpa è la società senza scopo di lucro per il rintracciamento, la raccolta, il trattamento e la destinazione finale dei PFU, creata dai principali produttori di pneumatici operanti in Italia in attuazione della disciplina regolamentare di cui al comma 1 dell'art. 4 del decreto ministeriale 11 aprile 2011, n. 82;

a quanto risulta dalle informazioni a conoscenza dell'interrogante, il Consorzio Ecopneus Scpa, al fine esclusivo di abbattere i costi dovuti al trasporto dei materiali, destina più dell'80 per cento dei PFU intercettabili, direttamente al recupero di energia, pur non saturando prioritariamente la capacità di trattamento degli impianti presenti sul territorio nazionale finalizzata al recupero di materia. Tale strategia, adottata dal Consorzio Ecopneus, oltre a presentare profili di criticità in quanto in contrasto con la disciplina della normativa vigente in materia, comporta anche un rilevante

danno economico condannando gli impianti dediti al recupero della materia a chiudere, poiché sprovvisti di materiale in ingresso;

dalla lettura in combinato disposto dei commi 1 e 2 dell'art. 228 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, si evince che in tutte le fasi della commercializzazione dei pneumatici è indicato in fattura il contributo a carico degli utenti finali necessario, anche in relazione alle diverse tipologie di pneumatici, per far fronte agli oneri derivanti dall'obbligo di garantire il perseguimento di finalità di tutela ambientale secondo le migliori tecniche disponibili, ottimizzando, anche tramite attività di ricerca, sviluppo e formazione, il recupero dei pneumatici fuori uso;

il comma 6 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006 dispone che nel rispetto della gerarchia del trattamento dei rifiuti le misure dirette al recupero dei rifiuti mediante la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e ogni altra operazione di recupero di materia sono adottate con priorità rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia;

il comma 3 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006 dispone che con riferimento a singoli flussi di rifiuti è consentito discostarsi, in via eccezionale, dall'ordine di priorità di cui al comma 1 qualora ciò sia giustificato, nel rispetto del principio di precauzione e sostenibilità, in base ad una specifica analisi degli impatti complessivi della produzione e della gestione di tali rifiuti sia sotto il profilo ambientale e sanitario, in termini di ciclo di vita, che sotto il profilo sociale ed economico, ivi comprese la fattibilità tecnica e la protezione delle risorse;

considerato che:

per quanto sopra esposto, è palese che il solo maggior onere del trasporto, quale condizione preferenziale per il perseguimento del recupero di energia sul recupero di materia, non può essere addotto quale motivazione di deroga ai dettami di cui ai commi 3 e 6 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

la Direzione Regionale attività produttive e rifiuti del Dipartimento programmazione economica e sociale della Regione Lazio in risposta ad un interpello con il quale si chiedeva se il disposto di cui al comma 3 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006 sia vincolante salvo per la pubblica amministrazione, ovvero per gli organismi pubblici preposti alla pianificazione o viceversa tale obbligo di rispetto gerarchico debba coinvolgere anche soggetti privati che a diverso titolo intervengano nella gestione di alcune filiere di materiali derivanti da rifiuto, ha chiarito che la disposizione citata, non possa essere ritenuta vincolante solo per la pubblica amministrazione ovvero per gli organismi pubblici preposti alla pianificazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare al fine di evitare che il Consorzio Ecopneus possa continuare ad operare in contrasto con la disciplina vigente in materia.

Interrogazione sulla gestione dei siti archeologici e dei monumenti in provincia di Napoli

(3-03010) (30 luglio 2012)

DE FEO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

i siti archeologici e monumentali presenti in Campania, come riportato nelle reiterate denunce promosse in numerosi e diversi atti di sindacato ispettivo, versano in uno stato di abbandono e di disinteresse quasi completo da parte della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei;

quotidianamente la stampa locale e nazionale riporta episodi di incuria, crolli, atti di vandalismo e denuncia la chiusura a singhiozzo e senza alcun preavviso dei monumenti e dei siti;

tale stato di cose ingenera gravi disagi e insoddisfazione nei numerosi turisti costretti a rinunciare alla visita programmata o ad aspettare ore in fila malgrado la prenotazione;

gli ultimi casi riguardano le improvvisi chiusure dell'anfiteatro Flavio di Pozzuoli a causa delle malattie degli addetti alla sorveglianza: basta l'assenza di uno solo dei sorveglianti per provocare la chiusura del sito;

l'anfiteatro Flavio, in particolare, rimane aperto solo 4 giorni alla settimana e anche quando è aperto i visitatori sono ammessi in gruppi di sole 15 persone e a distanza di 15 minuti l'uno dall'altro;

rilevato che:

non è più tollerabile che un'intera area che potrebbe sfruttare le enormi ricchezze del patrimonio storico e architettonico per soddisfare le richieste turistiche che provengono da tutto il mondo continui ad essere gestita in maniera così, a dir poco, approssimativa;

le chiusure improvvisi dei siti archeologici e dei monumenti, inoltre, arrecano, secondo il giudizio dell'interrogante, un grave danno alle casse dello Stato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, sulla scorta di tutte le inefficienze denunciate e riscontrate dall'interrogante, dai cittadini, dai turisti e dagli organi di stampa, non ritenga inevitabile procedere, nel proprio ambito di azione, alle necessarie segnalazioni alla Corte dei conti per il seguito di competenza, in considerazione delle evidenti carenze e dei danni apportati allo Stato e ai cittadini contribuenti per la grave situazione di sperpero di denaro pubblico e di danno ingente per l'erario;

quali siano i motivi per i quali non si sia fin qui interessata la Corte dei conti per l'individuazione dei responsabili della l'evidente cattiva gestione, posta in essere, a giudizio dell'interrogante, dalla Soprintendenza.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bonino, Centaro, Ceruti, Ciampi, Colombo, De Toni, Oliva, Pera e Piscitelli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Grillo, Donaggio e Gallo, per attività della 8ª Commissione permanente; Blazina, Mantica e Peterlini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'INCE; Dini, Gamba e Torri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Amoruso, Cabras e Marcenaro, per partecipare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Finocchiaro Anna, Adamo Marilena, Amati Silvana, Antezza Maria, Armato Teresa, Bastico Mariangela, Bertuzzi Maria Teresa, Biondelli Franca, Blazina Tamara, Bonino Emma, Carloni Anna Maria, Chiaromonte Franca, Della Monica Silvia, Donaggio Cecilia, Fioroni Anna Rita, Fontana Cinzia Maria, Franco Vittoria, Garavaglia Mariapia, Ghedini Rita, Granaiola Manuela, Incostante Maria Fortuna, Leddi Maria, Magistrelli Marina, Marinaro Francesca Maria, Mazzuconi Daniela, Mongiello Colomba, Negri Magda, Pignedoli Leana, Pinotti Roberta, Poretti Donatella, Serafini Anna Maria, Soliani Albertina

Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (3488)
(presentato in data 27/9/2012);

senatori Carlino Giuliana, Belisario Felice, Giambone Fabio, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Lannutti Elio, Li Gotti Luigi, Mascitelli Alfonso, Pardi Francesco, Pedica Stefano

Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta ad Istanbul l'11 maggio 2011 (3489)
(presentato in data 27/9/2012);

senatrice Mongiello Colomba

Istituzione della Zona di Protezione Ecologica del mare Adriatico (3490)
(presentato in data 27/9/2012).

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento, è deferita alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª e 3ª, la proposta di regolamento del Parlamento europeo concernente le modalità per l'esercizio d'inchiesta del Parlamento europeo e che abroga la decisione 95/167/CE, Euratom, CECA, del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione (P7'TA (2012) 0219) (atto comunitario n. 87), trasmessa dal Parlamento europeo in data 12 settembre 2012 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 800 del 25 settembre 2012.

Mozioni

GASPARRI, BERSELLI, MUGNAI, ALBERTI CASELLATI, BENEDETTI VALENTINI, CALABRÒ, CALIENDO, COSTA, IZZO, MORRA, SARRO, SCIASCIA, SPADONI URBANI, CORONELLA. – Il Senato,

esaminato il decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, recante «Nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148»;

rilevato che il decreto legislativo disattende il parere approvato il 31 luglio 2012 dalla 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato;

ritenuto che la soppressione di diversi uffici giudiziari operata dal decreto legislativo non risponda ai principi e criteri dettati dalla delega contenuta nell'articolo 1 della legge 14 settembre 2011, n. 148,

impegna il Governo ad adottare con urgenza un provvedimento correttivo del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, al fine di dare attuazione ai contenuti del parere approvato il 31 luglio 2012 dalla Commissione Giustizia del Senato.

(1-00695)

Interrogazioni

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che a giudizio dell'interrogante:

le banche italiane e fondi comuni di proprietà delle stesse banche, in spregio delle regole minimali disposte dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, oltre ad aver imposto ai risparmiatori spese di gestione tra le più elevate al mondo, hanno sempre goduto di attenzioni e di privilegi fiscali, incompatibili con le norme europee e con la pressione fiscale elevata ed arrivata a superare il 45 per cento a carico degli onesti, in ragione di alcune disposizioni, confezionate proprio a misura dei banchieri, la cui interpretazione consente le scappatoie e le esenzioni Iva sulle gestioni patrimoniali. Ma tale sistema sta per finire, anche per una recente

sentenza della Corte di giustizia europea, che ha dichiarato illegittimi i favori fiscali concessi ai banchieri, con il rischio che a pagare, ancora una volta, debbano essere i consumatori utenti di banche e fondi;

in un articolo pubblicato sul quotidiano «Libero» del 27 settembre 2012, Francesco De Dominicis scrive: «Nuova grana fiscale per le banche. Dopo la valanga di accertamenti sulle triangolazioni con l'estero realizzate dai banchieri negli scorsi anni per pagare meno tasse in Italia, l'agenzia delle Entrate potrebbe tornare a ficcare il naso nei bilanci degli istituti. E dare un altro giro di vite. La faccenda – che riguarda l'applicabilità dell'iva sulle "gestioni patrimoniali individuali" – tocca da vicino gli interessi della galassia del risparmio gestito oltre a quelli dell'industria bancaria. Si tratta di una forma di investimento con la quale il cliente affida il suo gruzzoletto a un gestore (in banca o in una sgr), il quale lo "maneggia" secondo linee guida concordate e poi, periodicamente, illustra al cliente l'andamento del patrimonio. Un servizio non soggetto al pagamento dell'imposta sul valore aggiunto. Fino allo scorso 19 luglio, quando la Corte di giustizia dell'Unione europea ha messo la parola fine al privilegio tributario. Il caso riguardava una banca tedesca e un contratto di servizio per il quale era scattata una lite proprio per l'applicabilità dell'iva. Che, dunque, va pagata. Una decisione, quella dei giudici del Lussemburgo, che ha agitato le acque nel mondo finanziario. C'è preoccupazione per l'impatto sui ricavi derivanti da questo canale. I rischi, in effetti, sono elevati. E sono al vaglio di una task force appena creata che vede in campo le prime linee di Abi (banche) e Assogestioni (sgr). Le due potenti associazioni di categoria, secondo indiscrezioni raccolte da Libero, hanno avviato contatti con gli alti dirigenti dell'agenzia delle Entrate. Due i nodi da sciogliere: il salasso iva per il futuro e l'eventuale richiesta dell'amministrazione finanziaria per gli "arretrati". Nel primo caso, la questione ha impatto sulle scelte strategiche di banche e fondi, che comunque scaricherebbero sui clienti almeno una parte del maggior aggravio fiscale. Per quanto riguarda il passato, invece, la botta arriverebbe per intero sui conti degli istituti che non riuscirebbero (come al solito) a "compensare" coi risparmiatori il peso delle tasse in più pretese dallo Stato»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda spiegare l'introduzione di disposizioni fiscali a giudizio dell'interrogante in contrasto con la legislazione europea e a misura di banche e banchieri, finora esentati dal pagamento dell'Iva sulle gestioni patrimoniali individuali, al contrario corrisposte negli altri Paesi dell'area euro;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare che utenti e consumatori, che già subiscono costi dei conti correnti bancari tra i più alti del mondo pari a 295,66 euro, contro una media dell'Unione europea a 27 di 114 euro, e tassi sui mutui prima casa più alti dell'1 per cento, possano essere vessati da banche e gestori dei fondi, per evitare che questi addossino ai clienti sia i maggiori oneri che la loro inefficienza di sistema.

(3-03084)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

TOFANI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, recante «Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute», con il quale si introducono rilevanti novità in materia sanitaria, ha registrato pareri e giudizi contrari, con particolare riferimento alla parte dedicata all'assistenza territoriale e alla *governance* clinica, da parte di importanti sindacati dei dirigenti medici, dei medici di famiglia e dei medici radiologi, di una consistente parte del mondo sindacale (CGIL e CISL in testa) e addirittura la contrarietà espressa in un ordine del giorno, approvato il 4 settembre 2012 al termine della seduta straordinaria dedicata all'esame della bozza del decreto, dalla Conferenza delle Regioni, nel quale si esprime la contrarietà all'approntamento di una riforma così importante prima di sciogliere il nodo del patto per la salute e della sostenibilità del Servizio sanitario nazionale;

all'art. 1 introduce significative modifiche all'art. 8, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, che disegnano una profonda riorganizzazione di alcuni aspetti del Servizio sanitario nazionale segnato da un profondo ridimensionamento dell'offerta assistenziale di tipo ospedaliero e, più in generale, dalla contrazione di risorse ad esso destinate frutto di un ampio processo di revisione della spesa operato, negli ultimi anni, su base nazionale e regionale;

in particolare, esso reca alcuni principi volti a garantire l'attività assistenziale per l'intero arco della giornata e per tutti i giorni della settimana attraverso l'assegnazione obbligatoria dei medici convenzionati, pediatri, medici di famiglia e guardia medica, a forme organizzative monoprofessionali, e multiprofessionali (unità complesse di cure primarie);

considerato che:

in particolare, per ciò che attiene alla figura del pediatra di famiglia le misure contenute nel decreto rischiano di arrecare gravi disagi se non addirittura danni ai piccoli pazienti bisognosi di assistenza e di cure specifiche. In un territorio quale quello italiano l'incidenza del numero dei pediatri è modesta, ragione per cui è assolutamente impossibile che possano riuscire a coprire turni di 24 ore per tutti i giorni della settimana. Potrebbero farlo solo attraverso un'integrazione con i medici di medicina generale, come il decreto prevede, ma in tal modo il diritto del bambino ad essere assistito da personale qualificato viene di fatto demolito. Senza considerare che un neonato potrebbe trovarsi di fronte a un medico che ha sempre curato pazienti adulti e quindi impreparato ad affrontare le patologie proprie dell'età pediatrica e che non conosce la storia clinica del bambino. Potrebbero, quindi, verificarsi situazioni paradossali, che farebbero arretrare l'Italia di almeno 50 anni, come ad esempio sale d'attesa promiscue con pazienti anziani affetti da patologie croniche e bambini i quali sarebbero senz'altro esposti a rischi intollerabili;

la norma, oltre al rischio di portare alla cancellazione della «capillarità» degli studi medici anche pediatrici che positivamente contraddistinguono il territorio italiano, scardina il consolidato principio della libera scelta del medico curante e del rapporto fiduciario tra medico e paziente e la sua applicazione costringerebbe, soprattutto nei piccoli centri, nelle zone rurali e periferiche, un gran numero di piccoli pazienti a percorsi di molti chilometri per raggiungere un ambulatorio situato in un altro paese o addirittura nel capoluogo di provincia;

ritenuto che, pur concordando circa la necessità di pervenire ad una razionalizzazione e riorganizzazione del sistema sanitario nazionale, al fine di recuperare efficienza ed efficacia oltre a perseguire una riduzione dei costi, si evidenzia che ciò potrebbe essere utilmente realizzato attraverso un maggiore, puntuale e rigoroso controllo su sprechi, inefficienze e distorsioni nell'acquisto di beni e servizi che quotidianamente si producono nell'intero sistema sanitario nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda valutare in modo più approfondito se nella redazione della norma siano stati tenuti in debita considerazione gli effetti negativi che la stessa produrrebbe per la medicina del territorio, le professionalità ivi operanti, specificatamente per i pediatri di famiglia, nonché le criticità per i cittadini, in modo particolare per le fasce più deboli della popolazione italiana, e di assumere le iniziative di competenza affinché siano modificate le richiamate disposizioni per scongiurare che i rischi segnalati possano divenire amara realtà.

(3-03083)

CARLONI, MARINARO, LIVI BACCI, PEGORER, ADAMO, DI GIOVAN PAOLO, SOLIANI, CECCANTI, INCOSTANTE, MARITATI.
– *Al Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Premesso che:

il decreto legislativo 16 luglio 2012, n. 109, adottato dal Governo in attuazione della direttiva 2009/52/CE, che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, prevede all'articolo 5, una disposizione transitoria finalizzata a consentire una sanatoria per i lavoratori stranieri irregolari. In particolare l'articolo 5, comma 1, prevede che «i datori di lavoro italiani o cittadini di uno Stato membro dell'Unione europea, ovvero i datori di lavoro stranieri in possesso del titolo di soggiorno previsto dall'articolo 9 del Testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni ed integrazioni che, alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, occupano irregolarmente alle proprie dipendenze da almeno tre mesi, e continuano ad occuparli alla data di presentazione della dichiarazione di cui al presente comma, lavoratori stranieri presenti nel territorio nazionale in modo ininterrotto almeno dalla data del 31 dicembre 2011, o precedentemente, possono dichiarare la sussistenza del rapporto di lavoro allo sportello unico per l'immigrazione»;

sebbene il procedimento di emersione sia disciplinato dal decreto legislativo in ogni sua fase, c'è il rischio che questo meccanismo non garantisca gli effetti previsti. A tale riguardo, le organizzazioni che operano nel settore dell'immigrazione hanno sollecitato interventi chiarificatori. Difatti, il lavoratore straniero irregolare che vuole rientrare nella procedura di emersione deve necessariamente dimostrare di essere presente sul territorio nazionale in modo ininterrotto almeno dalla data del 31 dicembre 2011, o precedentemente ad essa, attraverso una documentazione proveniente da uffici pubblici. Considerato che si tratta, di fatto, di una sanatoria rivolta a lavoratori presenti irregolarmente sul nostro territorio, può risultare difficoltoso per gli stessi riuscire a dimostrare la propria effettiva presenza sul territorio tramite una documentazione proveniente da uffici pubblici. Concretamente, possedere tale documentazione significa avere a disposizione il timbro d'ingresso sul passaporto, il permesso di soggiorno scaduto, dei referti di pronto soccorso, l'iscrizione a scuola dei figli. Si deve ricordare che la legge n. 94 del 2009 impone alla pubblica amministrazione (con l'esclusione di medici ed insegnanti) di denunciare l'immigrato che risulti privo di permesso di soggiorno. Molti lavoratori immigrati non riusciranno a soddisfare il requisito richiesto e pertanto saranno automaticamente esclusi dalla procedura di emersione. Di fatto, una persona presente irregolarmente sul territorio di uno Stato, nella maggior parte dei casi, non possiede documenti che ne attestino l'arrivo, se non coloro che si sono trattenuti sul territorio dopo la scadenza del permesso di soggiorno (gli *overstayers*); difficilmente potrà essersi recato in strutture pubbliche che lo avrebbero riconosciuto come clandestino e con conseguente rimpatrio. Altrettanto difficilmente, i figli di queste persone potrebbero risultare iscritti a scuola. La necessità di rendere questo requisito effettivamente raggiungibile ai più, si fa ancor più pressante tenendo conto dei tempi molto ridotti che tale procedura prevede. Come se non bastasse, la procedura è già aperta dal 15 settembre e si chiuderà definitivamente il 15 ottobre,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere e quale sia l'andamento attuale della procedura di emersione;

se e quali correttivi intenda adottare in ordine alle difficoltà rappresentate. In particolare se non ritenga di: intervenire sulla durata della procedura, prorogando ad esempio la data di chiusura dal 15 ottobre ad una posteriore; ovvero, lasciare la possibilità ai soggetti interessati di dimostrare la propria presenza sul territorio, anche successivamente al 15 ottobre, una volta chiusa la procedura, concedendo quindi più tempo per reperire e integrare la documentazione richiesta; altrimenti intervenire nel merito del requisito richiesto, senza far esibire una documentazione proveniente da uffici pubblici, ideando un'alternativa valida che possa dimostrare nella sostanza la presenza del lavoratore irregolare sul territorio italiano almeno dalla data del 31 dicembre 2011.

(3-03085)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

scrivono Biondani e Piana per «l'Espresso» sulla vicenda per il controllo di Sai-fondiaria: «Sulla carta la battaglia è chiusa. Nel giro di pochi mesi, il tempo per completare valutazioni e concambi, lo scontro per il controllo della Sai-Fondiaria si concluderà con la vittoria dell'Unipol. E la famiglia di Salvatore Ligresti, che ha portato sull'orlo del crac la storica compagnia assicurativa, lascerà il passo al gruppo che fa capo alle cooperative. Sulla trasparenza dell'operazione, però, pesa un'ultima incognita giudiziaria. La procura di Milano, che da mesi indaga sul crac del gruppo Ligresti, ha acceso un faro sulle modalità della fusione. E sta cercando di chiarire un punto fondamentale: l'effettivo stato di salute dell'Unipol al momento dell'accordo. Tutto nasce dall'incarico che i Ligresti avevano affidato ai revisori della Ernst & Young per valutare la consistenza patrimoniale di Unipol. Un'analisi che mirava a fare le pulci alla controparte, in modo da massimizzare la valutazione di Fondiaria nel nuovo gruppo creato con la fusione. I revisori avevano compilato un rapporto di 130 pagine, mettendo nero su bianco una serie di problemi. Fra questi: l'adeguatezza delle riserve che, nelle assicurazioni, devono far fronte alle richieste di rimborso dei clienti; le perdite di valore dei derivati sottoscritti dalla compagnia; i rischi sugli investimenti in titoli di Stato. Sulla base delle informazioni raccolte, la conclusione degli esperti era stata da colpo di scena: Unipol avrebbe avuto addirittura un patrimonio netto negativo. Una situazione che, se veritiera, non sarebbe emersa in bilancio. Secondo l'Unipol, naturalmente, si tratta di una forzatura: gli stessi revisori avvertono che la loro analisi è parziale, nonché strumentale alle trattative. Ma, nei fatti, lo studio degli esperti diventa l'antefatto di un nuovo risvolto giudiziario. Il sostituto procuratore milanese che indaga sui Ligresti, Luigi Orsi, ha sentito alcuni esponenti dell'Isvap, l'authority delle assicurazioni, mentre sui conti dell'Unipol ha mandato una richiesta di chiarimenti alla Consob, la commissione che vigila sui mercati. La risposta giunta da Roma non ha soddisfatto la Procura. La Consob spiega, in sostanza, di aver puntato a un obiettivo: far rispettare le norme sulle informazioni che Unipol doveva agli investitori. Ma ammette di non essere in grado di rassicurare i magistrati sulla correttezza dei conti della compagnia guidata da Carlo Cimbri. Per farlo, sostiene, occorrerà attendere la valutazione definitiva che i revisori faranno del bilancio a fine 2012. Quando la fusione sarà ormai inattuabile. Nel frattempo la situazione si è fatta ancor più intricata. L'Unipol ha lanciato un aumento di capitale da 1,1 miliardi, necessari per finanziare l'ingresso nella catena di controllo di Fondiaria e la ricapitalizzazione della compagnia ex Ligresti. Cimbri, poi, si è scontrato con gli ispettori dell'Isvap su uno dei punti più delicati: il livello delle riserve del gruppo bolognese. Nel fascicolo informativo dell'aumento di capitale, Unipol ha infatti reso noto di aver

contestato la richiesta di rimpinguarne l'ammontare per 210 milioni, respingendo il modo in cui questo presunto "buco" è stato calcolato dall'autorità. E nello stesso documento ha esplicitato tutta una serie di informazioni in risposta alle questioni sollevate da Ernst & Young. Che Cimbri ha bollato come "chiacchiere", La partita non è però chiusa. Al di là del bilancio 2012, i magistrati aspettano anche un altro passo formale: la fissazione definitiva delle quote delle diverse società (i cosiddetti concambi) nel gruppo post-fusione. Solo allora si vedrà se gli allarmi dei consulenti di Ligresti troveranno conferme o smentite. Per la procura sarà il momento della verità. Nell'attesa, gli avvocati dell'Unipol sono tranquilli. Sul fronte economico l'affare è chiuso. E Cimbri è sempre uscito a testa alta, con due assoluzioni piene, dai processi di Milano per operazioni, quelle sì incriminate, come la tentata scalata del 2005 alla Bnl. Quando però al timone c'era Giovanni Consorte, l'ex manager che sognava di diventare "il Cuccia delle coop»;

scrive «Linkiesta»: «Sulla strada che porta alle nozze fra Unipol e Fondiaria Sai c'è un grosso macigno. Fatto di derivati, prodotti collateralizzati, *conduit* o *special purposes vehicles*: siamo nel terreno d'elezione della finanza strutturata, composta da strumenti di difficile valutazione, perché manca un ancoraggio immediato a un prezzo di mercato trasparente. Sul bilancio di Unipol questo genere di investimenti – classificati come Htm (*Held to maturity*, titoli detenuti fino a scadenza) o come *Loans & Receivables* (finanziamenti e crediti) – ammontano a 6.468 milioni di euro. Nel complesso, incidono per il 41,8% su un portafoglio finanziario complessivo di 15,4 miliardi; mentre la voce analoga, nei conti di FonSai, pesa per il 7 per cento. La relazione di Ernst & Young. Il dato emerge nel rapporto di E&Y, la società di revisione di Fondiaria Sai che ha condotto la *due diligence* su Unipol in vista della fusione. Un documento corposo, denominato "Progetto Plinio", che è stato consegnato ai vertici di FonSai e che *Linkiesta* ha potuto consultare. Goldman Sachs, l'advisor finanziario della compagnia dei Ligresti, lo ha sintetizzato e messo a confronto con le analoghe risultanze della verifica condotta sui conti di FonSai e Milano Assicurazioni dai consulenti di Unipol, ossia i revisori della Kpmg e la banca d'affari Lazard. Ne è venuta fuori una tabella che il 12 aprile scorso è stata spedita ai dirigenti del gruppo FonSai. Guerra di valutazioni. Stando alla due diligence effettuata dalle controparti, a fine 2011 il patrimonio di Unipol Assicurazioni sarebbe negativo per 809 milioni, una volta tenuto conto delle eventuali plus/minusvalenze latenti. Il deficit si ridurrebbe però a -209 milioni, dopo l'aumento di capitale di 600 milioni, previsto nell'ambito dell'operazione di salvataggio di Premafin-FonSai. Lo stesso calcolo applicato a Fondiaria Sai porterebbe a un patrimonio netto rettificato post-aumento di 1,32 milioni e di 587 milioni per Milano Assicurazioni (controllata al 63% di Fonsai). Di contro, le diverse assunzioni fatte dagli advisor di Unipol portano a esiti opposti. Per Kpmg e Lazard, il valore patrimoniale rettificato, sempre dopo gli aumenti di capitale, è di 248 milioni per FonSai, di 344 milioni per la Milano e di 1.495 milioni per Unipol Assicurazioni. (...) L'esposizione verso Jp Morgan. Il rapporto

"Plinio" evidenzia che Unipol avrebbe un'esposizione diretta di circa 300 milioni verso Jp Morgan, banca d'affari americana storicamente vicina alla compagnia bolognese e oggi consulente del comitato di amministratori indipendenti costituito in seno al cda per valutare l'aggregazione. Ai rapporti con Jp Morgan è poi riconducibile una buona metà della consistenti posizioni di Unipol sui *special purpose vehicle* (spv) o *conduit*, veicoli usati per cartolarizzazioni e operazioni di finanza strutturata. A fine 2011 la compagnia guidata da Cimbri aveva infatti investito 3,3 miliardi in 58 spv, aventi come sottostante titoli di stato e bancari e derivati di tasso. Quasi la metà dell'ammontare è relativo a veicoli strutturati da Jp Morgan. Stando ai bilanci di Unipol, le minusvalenze latenti su questi attivi ammonterebbero a circa il 20% del nominale, mentre nel rapporto Ernst & Young ha stimato perdite di valore per circa il 50 per cento. A esito di tutte queste considerazioni, sostengono i consulenti di FonSai, il valore portafoglio Htm e L&R, ufficialmente a 6.468 milioni, andrebbe decurtato di 1.990 miliardi: 151 milioni sui titoli Htm e 1.332 milioni sul portafoglio L&R (finanziamenti e crediti). Non viene invece specificato quanta parte di queste minusvalenze graverebbe sul patrimonio libero della compagnia e quanto invece ricadrebbe sulle gestioni separate, e quindi già considerato nella valutazione del portafoglio polizze (cfr. nella tabella di Goldman Sachs, la voce "Vif", cioè il valore del portafoglio già acquisito). Immobili da vendere. La valutazione dei titoli non quotati è solo una delle difformità emerse nelle valutazioni. Per FonSai, per esempio, la Popolare Vita, *joint venture* bancassicurativa con il Banco Popolare, varrebbe almeno 327 milioni in più di quanto indicato in bilancio. Numeri a cui i consulenti di Unipol faticano a dare peso, anche alla luce del fatto che nell'ultimo anno la società, che vende polizze vita, ha praticamente dimezzato la raccolta e appare piuttosto in panne, anche a causa dello stallo che si è venuto a creare con i partner bancari veronesi. Una delle voci più rilevanti del dissenso è sul portafoglio immobiliare. Per FonSai, i propri cespiti valgono 806 milioni in più di quanto segnato in bilancio: plusvalenze teoriche, tutte da realizzare, e che Unipol non intende riconoscere, anche alla luce della scarsa qualità di alcuni attivi. Come la Torre Galfa o l'area di via Stephenson a Milano, che sono sfitti da anni e richiedono costosi interventi di ristrutturazione. Ma è anche vero che negli ultimi tempi qualcosa si sta muovendo: in questi giorni, infatti, si sta per chiudere la cessione di un immobile a Torino per circa 70 milioni, con una plusvalenza di circa 30 milioni. Se concluso, l'affare porterebbe a un miglioramento del margine di solvibilità (che a fine marzo era al 91%, sotto il minimo di 100%) di un punto percentuale abbondante. Come finirà? Il cda di FonSai ha deciso di tagliare la testa al toro, chiedendo all'amministratore delegato Emanuela Erbetta di negoziare un meccanismo che riversi solo agli azionisti della compagnia l'eventuale plusvalenza realizzata. In altri termini, la questione è stata tagliata fuori dalla definizione dei rapporti di concambio decisa dalla compagnia lo scorso 17 maggio, e su cui si attende la risposta di Unipol. La proposta vede Ugf al 61% della nuova entità, gli azionisti di minoranza di Fondiaria

Sai al 27,45%, gli azionisti di minoranza della Milano al 10,7% e Premafin allo 0,85 per cento»;

a giudizio dell'interrogante dalle quotazioni del titolo Unipol non si può che dedurre che la società versa in cattive acque. La società non paga dividendo da 2 anni e perde il 95 per cento dai massimi del 2006; considerato che a giudizio dell'interrogante:

sarebbe da stigmatizzare l'operato del presidente della Consob Vegas, che, nella fase più delicata dell'acquisizione e del salvataggio Premafin-Ligresti a danno dei risparmiatori utenti e assicurati, sembrava rispondere del proprio operato anche a Mediobanca;

sono oscure le ragioni che hanno indotto le silenti, e forse compiacenti, autorità, quali Isvap, Consob e Banca d'Italia, a non aver mai eccettuato alcunché alla gestione dei Ligresti, per oltre 10 anni gestori e padroni della seconda compagnia del Paese, che ha prodotto costi e danni enormi agli azionisti minori, che la Consob dovrebbe tutelare, ed ai detentori delle polizze Fonsai, che l'Isvap dovrebbe proteggere;

non sono chiari i motivi che hanno indotto la Consob ad omettere precisi interventi alla luce di una compagnia che, su 15 miliardi di investimenti, ha oltre il 40 per cento composto da prodotti strutturati, derivati, veicoli non quotati nonché, stando alle verifiche contabili di Ernst & Young, un'esposizione di 3,2 miliardi in 58 *special purposes vehicles* (società di scopo finalizzate),

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che, relativamente alla solvibilità futura di Unipol, di fronte alle valutazioni così distanti, sorge l'urgente necessità di doverosi approfondimenti, anche se Unipol ha diffidato chiunque dal diffondere speculazioni e illusioni sulla solidità del gruppo;

quali misure urgenti intenda attivare e se non ritenga che, a fronte di quelle che l'interrogante considera omissioni di autorità, non si debba intervenire con tempestività per impedire le collusioni con le imprese vigilate e promuovere disposizioni che inaspriscano le pene di omessa vigilanza a carico delle stesse autorità, a partire da Isvap e Consob;

quali misure di competenza intenda adottare per rafforzare la credibilità e la trasparenza di Autorità di vigilanza, spesso, a giudizio dell'interrogante, contigue con i vigilati, al fine di garantire i diritti degli assicurati, del mercato e dei risparmiatori.

(4-08298)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per la pubblica amministrazione e la semplificazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Guido Scorza per «il Fatto Quotidiano» del 23 settembre 2012 scrive: «L'11 settembre, forse, il Presidente del Consiglio Mario Monti e quattro Ministri della Repubblica hanno firmato l'avviso pubblico per la selezione del Direttore generale della neonata Agenzia per l'Italia Digitale. Il "forse" deriva dalla circostanza che l'avviso è stato pubblicato solo

il 18 settembre sul sito del Governo e che il file .pdf reso disponibile è incompleto: la parte finale dell'ultima pagina, quella dove avrebbero dovuto trovare posto le firme è assente, tagliata di netto nella scansione. Curioso che per pubblicare un documento su un sito istituzionale ci voglia una settimana e che poi lo si pubblichi solo a metà. Ma questo è davvero il meno giacché, in un modo o nell'altro, le firme sono poi arrivate ed oggi fanno bella mostra nelle altre versioni del documento –tutte diverse- pubblicate sui siti dei Ministeri. Egualmente poco importante –considerata la situazione generale di disorganizzazione del Governo- è il fatto che l'avviso per la selezione del direttore che avrebbe dovuto essere nominato entro la fine di luglio –termine poi posticipato alla fine di agosto- sia stato pubblicato solo quando il termine per la nomina è già scaduto. Tanto per essere sicuri di non dimenticare, ricapitoliamo: il Governo, con un Decreto Legge del 26 giugno, fissa per il 26 luglio il termine per nominare il Direttore Generale dell'Agenzia dell'Italia digitale, previa pubblicazione del relativo avviso. In sede di conversione in legge del decreto, il 26 luglio – quando il termine originariamente fissato era appena scaduto- proroga il suo stesso termine al 27 agosto. Il 27 agosto, ovviamente, è passato in assenza non solo della nomina del Direttore ma, addirittura, della pubblicazione dell'avviso, prodromica alla selezione. L'11 settembre – a quindici giorni dalla scadenza del termine per la nomina – sembrerebbe, finalmente, firmato l'avviso per la selezione che, tuttavia, viene pubblicato online solo il 18 settembre, dopo essere finito in gazzetta ufficiale il 17 settembre. Il termine per la nomina del direttore generale, scadrebbe ora, il 2 ottobre. Ovviamente è una proroga illegittima giacché si è modificato un termine fissato per legge, attraverso un "comunicato", ovvero, un atto amministrativo firmato dal Premier e da quattro Ministri. Ce ne sarebbe già abbastanza per ridere o piangere, a seconda il livello di sopportazione della cialtronaggine di Governo raggiunto da ciascuno. Ma non basta. Le risate – quelle vere – o le lacrime più amare, arrivano, se si lascia da parte il calendario e si sfoglia il tanto agognato avviso. Cominciamo con il dire che il bando per la selezione del Direttore Generale dell'Agenzia per l'Italia digitale è scritto su un pezzo di carta, corretto a penna, firmato dal Capo del Governo e dai quattro Ministri, cavalieri della digitalizzazione del Paese, a penna ed in policromia (si va dal nero al blu, passando per tonalità intermedie), reca un timbro – per di più storto – recante la data, proprio come si faceva una volta ed un microscopico e misterioso geroglifico (forse la sigla di uno dei cinque firmatari o del loro segretario?) nell'angolo inferiore sinistro dell'ultima pagina. Un format identico – se non fosse perché l'avviso è più pasticciato- a quello utilizzato nel 1948 per la firma della costituzione della Repubblica. Il documento è pubblicato – in una serie di versioni male scansionate con tanto di buchi della punzonatura a vista- su quattro siti diversi perché, evidentemente, pubblicarlo su un solo sito e poi richiamarlo attraverso un link dai siti degli altri Ministeri sarebbe stato un tocco di eccessiva modernità. Un ottimo inizio per l'Italia digitale: documenti informatici, firme elettroniche e digitali, time-stamping e posta elettronica certificata restano in cantina persino

quando si tratta di nominare il Direttore dell'Agenzia per l'Italia Digitalia. Ma ancora non basta. Cialtronnaggine, approssimazione e confusione analogica dei Professori dell'Italia digitale è stata tale che il testo dell'avviso è finito pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in una versione non corretta perché, evidentemente, sommersi da dozzine di copie di carta, gli uffici del Governo si sono dimenticati di comunicare al poligrafico che l'atto era stato poi corretto a penna e che la correzione avrebbe dovuto essere recepita sulla copia – auspicabilmente elettronica – trasmessa per la pubblicazione. L'Italia digitale, per ora, è scarabocchiata a pena su un foglio di carta pasticciato. Guai, però, a perdere la speranza»;

l'avviso, in base al documento pubblicato, è finalizzato, ferma restando la discrezionalità dell'amministrazione nella scelta del candidato più idoneo allo svolgimento dell'incarico, a garantire la piena applicazione del principio di trasparenza e ad assicurare l'elevata e qualificata professionalità del soggetto cui verrà conferito l'incarico, individuato nell'ambito della più ampia rosa di candidature;

si legge su un articolo di Martina Pennisi pubblicato sul sito «daily.wired» il 18 settembre 2012: «In parole povere: la raccolta dei curricula, affidata all'indirizzo di posta elettronica agenziaitaliadigitalepec.governo.it, dovrebbe servire a innescare un processo meritocratico che consenta al decisore finale, il presidente del Consiglio Mario Monti, di operare la scelta più oculata. Così sarebbe dovuta andare per i commissari del Garante delle comunicazioni, selezionati invece secondo logiche squisitamente politiche. Nel caso dell'Agcom, il premier ha dovuto dire la sua sulla figura del presidente ed è apparso fin dall'inizio orientato sul nome del fedelissimo Angelo Marcello Cardani. Per la neonata Agenzia per l'Italia Digitale, Monti sembra essere aperto alle imbeccate dei ministri competenti, Corrado Passera (Sviluppo Economico), Francesco Profumo (Istruzione) e Filippo Patroni Griffi (Pubblica Amministrazione). Passera porta avanti la causa del capo dipartimento delle comunicazioni presso il suo ministero Roberto Sambuco e Profumo propende per il consigliere per l'Innovazione del Miur Mario Calderini. Nonostante la danza delle candidature non sia ancora iniziata, sono ricorrenti i nomi dell'anima digitale di Telecom Italia Salvo Mizzi, del fondatore di Dada e componente della task force di Passera per le startup Paolo Barberis, del Ceo di Cefriel (Politecnico di Milano) Alfonso Fuggetta e del presidente di Confindustria digitale Stefano Parisi»;

Roberto Sambuco è l'ex braccio destro di Romani che preferiva lo sviluppo della televisione a quello della Rete e che ha scritto le regole del *beauty contest* che favorivano Mediaset;

l'articolo di Martina Pennisi prosegue: «Cercando nel documento del Mise le caratteristiche del direttore che sarà ci si imbatte in una piuttosto vaga "comprovata qualificazione professionale in materia di innovazione tecnologica", Il candidato, prosegue il bando, "deve essere in possesso di una comprovata esperienza di elevato livello nella gestione di processi di innovazione, tanto nel settore pubblico quanto nel settore privato, al fine del più efficace raggiungimento degli obiettivi dell'Agenzia

digitale italiana", Primo dei quali è "la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale", che dopo numerosi rinvii ha rimandato il suo sconsolato pubblico a fine settembre. La selezione stessa in esame sarebbe dovuta partire il 27 luglio scorso ed è stata rimandata a suon di proroghe e preoccupanti silenzi»;

a partire dal giorno della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* ci sono 15 giorni di tempo per proporsi, si arriva pertanto alla mezzanotte del 3 ottobre 2012,

si chiede di sapere:

se sia stata istituita una commissione *ad hoc* che valuterà le competenze e metterà a confronto i *curricula* dei candidati;

se risponda a verità che il bando indetto per la scelta del nuovo presidente per l'Agenzia digitale, l'*authority* che vigilerà sull'applicazione del pacchetto innovazione contenuto nel cosiddetto decreto sviluppo e sull'agenda digitale, sarebbe comunque subordinato ad una decisione del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dello sviluppo economico;

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere al fine di garantire ai cittadini la scelta di una persona con competenze manageriali e conoscenza dell'industria digitale che sia lontana da ogni possibile conflitto di interessi nonché da ogni condizionamento politico considerato che l'Agenzia per l'Italia digitale ed il suo direttore avranno bisogno di disporre di adeguata autorevolezza verso i tanto *stakeholders* con i quali si troveranno a trattare ed un direttore selezionato attraverso un processo opaco, in nome delle solite clientele, amicizie e lottizzazioni non potrebbe disporne;

se non si intenda, alla luce dei numerosi rinvii, provvedere a formalizzare la nomina del direttore generale della neonata Agenzia per l'Italia digitale, considerato che il Governo prima ha istituito, d'urgenza, una nuova agenzia e poi a parere dell'interrogante è apparso incapace di trovare un direttore nei termini che si è dato e prorogato da solo.

(4-08299)

GHEDINI, PASSONI, NEROZZI, CECCANTI, BASTICO, MARRINO Mauro Maria. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

le disposizioni relative alle modalità di pagamento degli stipendi dei pubblici dipendenti, recate dall'articolo 5, comma 10, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, rubricato «Riduzione di spese delle pubbliche amministrazioni», che modifica l'articolo 11, comma 9, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, presentano a giudizio degli interroganti notevoli difficoltà interpretative;

tali disposizioni, infatti, impongono a tutte le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ivi compresi, quindi, gli enti locali, di stipulare convenzioni con il

Dipartimento dell'amministrazione generale del personale e dei servizi del Ministero dell'economia e delle finanze, per la fruizione dei servizi connessi al pagamento delle retribuzioni ai dipendenti, ovvero, in alternativa, di utilizzare i parametri di qualità e di prezzo stabiliti dallo stesso Ministero per l'acquisizione dei medesimi servizi sul mercato di riferimento;

a seguito dell'emanazione del decreto-legge n. 95, i servizi e il relativo contributo definiti nel decreto rappresentano parametri di prezzo/qualità che le amministrazioni pubbliche diverse da quelle statali devono rispettare per l'acquisto degli stessi servizi sul mercato di riferimento. La comparazione avviene con riferimento ai costi di produzione dei servizi, diretti e indiretti, interni ed esterni sostenuti dalle amministrazioni;

con il decreto ministeriale 6 luglio 2012 viene data attuazione all'articolo 11, comma 9, del decreto-legge n. 98, e si definiscono le modalità, le regole e gli oneri per l'utilizzo dei servizi per il pagamento delle retribuzioni al personale delle pubbliche amministrazioni erogati tramite il sistema centralizzato del Ministero dell'economia;

ove non si ricorra alle convenzioni, il mancato rispetto degli *standard* definiti dal decreto determina nullità dei contratti, illecito disciplinare e responsabilità erariale. Per i contratti già in essere, inoltre, è previsto un obbligo di rinegoziazione che garantisca un abbattimento degli attuali costi non inferiore al 15 per cento;

considerato che:

il processo di standardizzazione dei fabbisogni di spesa, sulla base dei costi *standard*, è l'architrave su cui poggia la sostenibilità finanziaria dell'intero riassetto della finanza per livelli di governo;

la standardizzazione è una procedura molto delicata e complessa, cui si esercitano da decenni esperti accademici e riformatori degli assetti di federalismo fiscale in tutto il mondo;

se tale processo di standardizzazione, nel quale rientra anche la normativa di riduzione di spese delle pubbliche amministrazioni, sarà applicato correttamente – e quindi gli enti saranno in grado di sostenere costi unitari effettivi in linea con quelli *standard* - l'attività di Governo ai vari livelli potrà essere al riparo da squilibri finanziari e potrà dedicarsi eventualmente ad elevare la spesa, e quindi il livello quali-quantitativo dei servizi rispetto allo *standard* stesso, attingendo dall'autonomia tributaria;

considerato altresì che:

la formulazione di tali norme non è chiarissima: il citato articolo 5, comma 10, del decreto-legge n. 95 è volto a razionalizzare «i servizi di pagamento delle retribuzioni di cui all'articolo 1, comma 447, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e all'articolo 2, comma 197, della legge 23 dicembre 2009, n. 191»;

tali disposizioni fanno riferimento agli ordini collettivi di pagamento degli stipendi delle amministrazioni statali, le cui modalità operative non trovano applicazione presso le amministrazioni locali;

sebbene pare che le disposizioni in oggetto non trovino applicazione presso gli enti locali, se le stesse si dovessero ritenere applicabili anche alle amministrazioni locali, lo schema di convenzione già elaborato

dal Ministero, redatto evidentemente per le amministrazioni statali, potrebbe risultare difficilmente adattabile alle esigenze proprie delle amministrazioni locali;

rilevato che:

altre questioni di merito risultano di difficile interpretazione e applicazione: la «Convenzione per l'utilizzo dei servizi stipendiali», resa disponibile sul sito del Ministero dell'economia nel mese di luglio 2012, non contempla tutta una serie di servizi indispensabili che per gli enti locali sono gestiti in forma integrata con quelli prettamente riferiti alla corresponsione degli emolumenti (gestione dipendenti a tempo determinato e indeterminato, cedolini paga, versamenti contributivi ed erariali, altri adempimenti contributivi, fiscali e normativi, cessioni del quinto, riscatti e ricingiunzioni, monitoraggio assenze mensile, dichiarativi annuali);

i servizi non inclusi riguardano tutte le attività svolte tipicamente dagli uffici del personale degli enti, o, presso quelli più piccoli, da esperti/*service* esterni, ad esempio l'immissione di giustificativi di assenza, aggiornamenti anagrafici, comunicazione ai centri per l'impiego; rimangono escluse, inoltre, tutte le attività relative alle tipologie di reddito non elaborate dal Ministero dell'economia quali redditi assimilati, autonomi e diversi (dipendenti altra pubblica amministrazione, amministratori locali, collaboratori coordinati e continuativi, lavori socialmente utili, cantieri di lavoro, borse di lavoro, borse di studio, forestali, professionisti, indennità di esproprio, contributi ad enti e associazioni, eccetera);

rilevato altresì che:

un problema ulteriore nasce dal fatto che, nella maggior parte dei casi, gli enti hanno acquistato sul mercato un «pacchetto» onnicomprensivo, il che rende assai complessa la comparazione fra i relativi prezzi e quelli fissati dal Ministero dell'economia;

non appare chiaro, inoltre, come si possa garantire il collegamento fra il programma paghe del Ministero dell'economia ed i diversi programmi di contabilità in uso presso i singoli comuni, né è precisato come avverrà l'interscambio di dati fra il nuovo sistema e gli attuali rilevatori – che sono centinaia, di cui alcuni fuori commercio;

più in generale, l'adesione alla convenzione imporrebbe di adeguare la struttura procedurale di ogni ente ai tempi e modi per l'invio dei dati utili all'elaborazione delle retribuzioni, e per la ricezione degli elaborati imposti dal Ministero dell'economia, con complessità e costi tutti da stimare e tutti a carico delle singole amministrazioni;

da ultimo, per la gestione del sistema, la convenzione quadro richiede la nomina, da parte di ciascuna amministrazione, di un referente tecnico-informatico e di un referente tecnico-amministrativo. È evidente che molti enti, e specialmente i piccoli Comuni, sono sprovvisti di simili figure, in quanto si avvalgono per lo più di consulenti esterni, né potrebbero agevolmente procurarsele, visti i limiti al *turnover* ed alle spese per la formazione specialistica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e quali siano le loro valutazioni in merito;

se non ritengano necessario un approfondimento urgente sul tema, al fine di garantire che l'applicazione della disciplina per la «riduzione di spese delle pubbliche amministrazioni», spesa aumentata anche a causa della disomogeneità nei servizi di pagamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, non incida in alcun modo sulla quantità di servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni a favore dei cittadini, ma ne migliori la qualità e l'efficienza, stimolando, così, la crescita e la competitività del Paese, in linea con le *best practices* europee e con le sollecitazioni degli investitori internazionali;

se, conseguentemente, anche in considerazione dell'elevato numero di amministrazioni coinvolte, dell'imminente scadenza e dei profili di responsabilità connessi all'applicazione della disciplina, non intendano fornire un'interpretazione ufficiale delle disposizioni richiamate che chiarisca applicazione ed effetti della normativa, soprattutto con riferimento alla tutela dei livelli occupazionali e della qualità dei servizi connessi;

se e quali iniziative intendano porre in essere, attraverso le strutture preposte dei propri Dicasteri, per assicurare una valutazione circa le conseguenze occupazionali che, soprattutto a decorrere dal 2013, l'attuazione della normativa di riduzione di spese delle pubbliche amministrazioni comporta.

(4-08300)

OLIVA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che:

la riduzione del numero di cattedre nel bando di concorso per la scuola siciliana rappresenta l'ennesimo «schiaffo» alla Sicilia e l'ulteriore abbandono dei tanti precari che da anni aspettano il concorso per una definitiva stabilizzazione;

la riduzione di circa 400 cattedre rispetto alle previsioni iniziali, stando a quanto riportato dalla stampa, se da un lato preclude le aspettative dei tanti precari dall'altro si ripercuote negativamente sull'efficienza e sulla qualità del servizio scolastico stante il taglio operato anche ai danni degli studenti disabili, considerato che si registra una riduzione di posti anche per i docenti di sostegno;

una parte significativa degli insegnanti del Sud Italia, e della Sicilia in particolare, insegnano attualmente al Nord con gravi disagi sia in termini economici sia, spesso e volentieri, sul piano del ricongiungimento familiare;

il taglio dei posti nell'isola a favore del Nord Italia potrebbe ulteriormente aggravare questa forma di «emigrazione forzata» verso altre aree del Paese che sono in condizioni economiche migliori e che continuano ad essere agevolate rispetto alle aree più deboli;

perseguire questa prassi di «discriminazione» nei confronti del Sud non soltanto aggrava la crisi occupazionale che si registra nel Meridione

ma risulta incoerente rispetto a quanto annunciato più volte dal Governo circa la volontà di riequilibrare il divario tra le aree del Paese,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo abbia intenzione di intraprendere al fine di porre rimedio a questa che all'interrogante appare come una forma di «discriminazione» nei confronti della Sicilia;

se non ritenga opportuno rivedere la distribuzione dei posti a concorso tenendo conto sia delle realtà territoriali e sia dell'esigenza di tutelare le fasce più deboli della popolazione degli studenti;

se la drastica riduzione delle cattedre messe a concorso in Sicilia non risulti in contrasto con gli impegni assunti in più occasioni dal Governo.

(4-08301)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03084, del senatore Lannutti, su alcune disposizioni in materia bancaria.

